

**RASSEGNA STAMPA
QUOTIDIANA**

N.18

26 GENNAIO 2017

I FATTI DI ANDRIA

ANDRIA IL RINGRAZIAMENTO DEGLI AVVOCATI ANDRIESI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

«Confermato l'ufficio del giudice di pace»

Ripristinati anche quelli precedentemente cancellati



RESTA IN CITTÀ l'ufficio del giudice di pace

MARILENA PASTORE

● **ANDRIA.** Gli uffici dei giudici di pace tornano al loro posto. È prossimo un decreto ministeriale che ripristina gli uffici del giudice di pace, cancellati dal riordino della geografia giudiziaria. Lo annuncia in una nota l'associazione degli avvocati andriesi che ricorda come, per effetto di tale decreto, torneranno

SUPER LAVORO

«Grazie anche al personale preposto all'ufficio per l'impegno profuso»

“in vita” ben cinquantuno degli uffici del Giudice di Pace soppressi nel 2012.

NOVITÀ ANCHE NEL NORD BARESE. Un dato che riguarda anche la provincia di Barletta Andria Trani e la provincia di Bari, in particolare per Corato, che ha riaperto i propri uffici lo scorso 2 gennaio, e a breve anche Molfetta.

«Un ripristino che non riguarda la città di Andria: qui, infatti, l'ufficio è sempre rimasto attivo e circa due anni fa la gestione è passata nelle mani dell'ente comunale», scrive l'associazione in una nota. Andria, infatti, nonostante il riassetto della geografia giudiziaria, può essere

annoverata tra le città virtuose che è riuscita a garantire, senza interruzioni, il servizio.

SERVIZIO EFFICIENTE

«In questi ventiquattro mesi – prosegue la nota – gli addetti di segreteria hanno svolto il proprio lavoro con impegno e dedizione dando vita ad un servizio efficiente e durativo, nonostante le ristrettezze di tempo e di personale. L'associazione avvocati andriesi è soddisfatta per la permanenza ad Andria dell'ufficio del Giudice di Pace ed esprime profonda soddisfazione per la volontà del sindaco Giorgino di mantenere l'ufficio del Giudice di Pace di Andria e per chi si è battuto per non smantellare questo presidio di legalità».

«Il nostro più vivo ringraziamento – scrive il presidente Francesco Montingelli a nome di tutto il direttivo dell'associazione avvocati andriesi – va a tutta l'amministrazione comunale e a tutto il personale preposto all'ufficio per l'impegno profuso affinché la nostra città non perdesse un simbolo della legalità e della sicurezza».

LE COMPETENZE. Il Giudice di Pace è l'organo giurisdizionale preposto a dirimere le controversie civili di piccola entità. Ha speci-

fiche competenze in materia civile, penale e amministrativa.

La competenza civile è ampia, praticamente analoga a quella del tribunale, e regolata per valore. Quella amministrativa riguarda sanzioni e multe (comminate ai

sensi della legge 689/81 e del codice della strada), quindi verbali, ordinanze/ingiunzioni e, in alcuni casi, cartelle esattoriali.

Quella penale riguarda reati di minor allarme sociale ma che possono minare le regole di civile convivenza.

ANDRIA DOMANI A HUBLAB CON IL CIRCOLO DEI LETTORI

«Hannah Arendt», il film sulla filosofa ebrea

● **ANDRIA.** «Le azioni erano mostruose, ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso». Sono parole della filosofa Hannah Arendt riferite al criminale nazista Adolf Eichmann. Fra le figure di maggior spicco della filosofia del secolo scorso, Hannah Arendt, nel 1961, fu inviata dal New Yorker a Gerusalemme per seguire quello che poi sarebbe stato chiamato il “processo Eichmann”, il processo ad uno dei maggiori responsabili dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista. L'occasione divenne il pretesto, per la filosofa, per una più generale riflessione sul male, la quale unita alla cronaca del processo andò a comporre “La banalità del male”, testo poi divenuto un classico sull'argomento. Proprio a questo tormentato periodo della vita della pensatrice è dedicato il film “Hannah Arendt” che sarà proiettato domani 27 gennaio ad Andria, presso Hublab, in via F. D'Excelsis 22. La serata, ideata e organizzata dal Circolo dei Lettori di Andria, sarà introdotta da Vincenzo Lomuscio, dottore di ricerca in filosofia e docente nei licei, che illustrerà l'opera ed il pensiero dell'autrice di origini ebraiche. È previsto inoltre un intervento musicale a cura della cantante e performer Marialuisa Capurso, che eseguirà due brani della tradizione sefardita. L'inizio è fissato per le 20,30. *[m.past.]*

ANDRIA

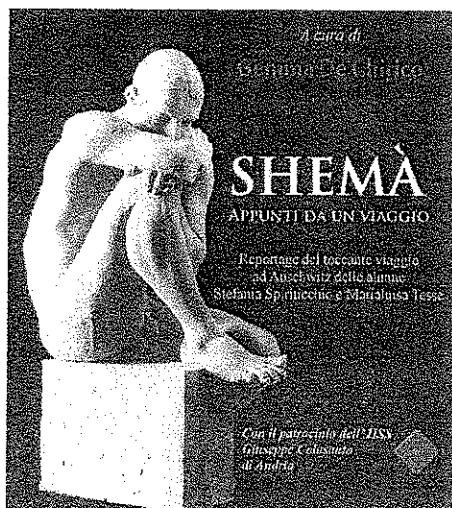
INCONTRO CON IL ROTARY Le nuove professionalità

■ “Azione professionale: un motore di innovazione per il Rotary”. Questo è il titolo dell'incontro organizzato dal Rotary Andria Castelli Svevi, venerdì 27 gennaio alle 20.30 all'Hotel Ottagono di Andria. Si tratta di un appuntamento in cui alcuni professionisti illustrano le loro nuove professioni, poco conosciute in città ma molto rilevanti in contesti socio-economici attuali. Tra i relatori ci saranno, Sergio Fontana (imprenditore farmaceutico, presidente del consiglio di zona di Confindustria Bari e Bat, amministratore unico di Farmalabor); Claudio Pomo (ingegnere informatico, amministratore sistemi di sicurezza per banche e reti informatiche; Luca Recchia (direttore di Deversus, studio di comunicazione e content marketing, web design); Donato Rossi (presidente di Confagricoltura Puglia). Modererà l'incontro la giornalista di Telesvevia, Nunzia Saccotelli

NELLA BASILICA DI S. MARIA DEI MIRACOLI «Lettera a Gesù Bambino», premiati gli alunni della Cotugno e della Verdi

■ Premiati nella Basilica Santa Maria dei Miracoli di Andria, lo scorso 21 gennaio gli alunni che hanno scritto le migliori lettere vincitrici del concorso “Lettera a Gesù Bambino”, promosso dall'associazione “Madonna dei Miracoli” e giunto alla ventiquattresima edizione. Il premio è andato agli alunni della scuola elementare “Della Vittoria”, diretta da Dora Guarino, Francesco Pistillo e Leonardo Lombardi della 5ª A e a Stefania Alicino della 5ª H della scuola primaria “G. Verdi” e Alessia Lopetus della 3ª C della scuola secondaria di primo grado “P. Cafaro”. I loro testi sono stati scelti tra gli oltre cinquecento ricevuti dagli organizzatori del concorso che, in questi anni, è sempre

stato accolto con interesse da moltissimi alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado della città, concorso che è anche «una felice occasione – scrive la dirigente dell'IC Verdi-Cafaro, Grazia Suriano – per incoraggiare i bambini a riflettere sul vero significato del Natale e, in generale, sui valori autentici, oltre a promuovere l'esercizio della capacità di immaginare, riflettere e scrivere». Alla cerimonia di premiazione, presieduta da Saverio Zagaria, presidente dell'associazione “Madonna dei Miracoli”, hanno partecipato i bambini delle scuole interessate e le loro maestre, insieme a tanti adulti e genitori. Ad allietare la serata, i violini, i flauti e le chitarre dell'orchestra Anni Verdi della Scuola Cafaro.



ANDRIA La locandina dell'iniziativa

ANDRIA L'INIZIATIVA DELL'ISTITUTO COLASANTO

«Shemà-Appunti da un viaggio»

Un grande evento ad Andria in programma il 28 gennaio presso la scuola. Istituto «Giuseppe Colasanto», in via Paganini, ad Andria. Nella sala Auditorium dell'Istituto, alle ore 10.30, sarà presentato un libro fotografico nato dalle emozioni di un viaggio ad Auschwitz fatto da due alunne, Stefania Spiriticchio e Marialuisa Tesse. Il libro è stato curato dalla prof.ssa Gemma De Chirico, prodotto con il patrocinio dell'Istituto e la supervisione del dirigente scolastico, il prof. Roberto Tarantino, ed è edito da Planet Book.

"Shemà - Appunti da un viaggio" è, come recita il sottotitolo, un reportage inerente a due luoghi che hanno visto, con modalità diverse, la sofferenza e la crudeltà di cui è stato vittima sacrificale il popolo ebraico verso la metà del XX secolo. Sono foto scattate su mobili, pietre e polvere che trasudano dolore ed atrocità. La fabbrica di Oskar Schindler, ora museo, diventata celebre, come il suo proprietario, all'indomani del film di Steven Spielberg, e il campo di sterminio più "famoso", Auschwitz, con il suo "satellite", Birkenau, dove i forni mandavano al cielo quel che restava di centinaia di migliaia di infelici tra cui, soprattutto, quelli che "erano nati dalle parti di David"! Due giovani anime, neppure maggiorenni, hanno sopportato un carico emozionale pesantissimo, perché non si va ad Auschwitz col sorriso e non si torna... uguali! Hanno scattato centinaia di foto, di angoli che, sovente, non "bucano" l'obiettivo ma... trafiggono il cuore.



DALLA PROVINCIA

SALUTE PUBBLICA

LA REPLICA AL SINDACO CASCELLA

STRAVOLGIMENTO IN ATTO

«La delibera da noi promossa rischia di essere stravolta dall'amministrazione Cascella e della sua maggioranza a guida Pd»

LA DENUNCIA

Alla vigilia di importanti scadenze, Barletta rischia di non avere dati sull'inquinamento e sull'impatto epidemiologico

«Inquinamento, si fa finta di nulla»

Barletta, sul monitoraggio dura presa di posizione del Forum Ambiente e Salute

✱ **BARLETTA.** Inquinamento, dura presa di posizione del Forum «Salute Ambiente» che replica al sindaco Pasquale Cascella.

«È una missione davvero impossibile riuscire a far comprendere a chi non conosce il nostro territorio - precisano Sandra Parente e Alessandro Zagaria - quali siano le dinamiche che muovono la classe politica barlettana nelle sue scelte, in particolare in materia ambientale. Ciò che colpisce di più è la sua capacità di far finta di nulla anche dopo aver preso batoste pesanti e di arroccarsi nel suo fortino fatto di incommunicabilità e incapacità di comprendere quello che avviene all'esterno. Per inteso ci riferiamo alla delibera di iniziativa popolare da noi promossa e approvata grazie alla pressione esercitata dai cittadini durante il Consiglio Comunale dello scorso 29 novembre, nonostante il tentativo maldestro dell'amministrazione Cascella e della sua maggioranza a guida Pd di stravolgerla. Una vittoria maturata attraverso un percorso di mobilitazione costante fatto di raccolta firme (1200 i cittadini che hanno sottoscritto la delibera sul monitoraggio ambientale e sull'adozione della strategia Rifiuti Zero) e di continue proposte per imporre un modello di sviluppo alternativo che sappia coniugare ecologia sociale e creazione di occupazione».

«Questa vittoria ha rappresentato un primo tassello importante nella costruzione di una democrazia reale in una città dove purtroppo ormai vige una democrazia solo formale. L'approvazione della delibera sul monitoraggio ambientale è stata addirittura attribuita dall'Amministrazione Cascella al proprio operato, dimenticando invece di aver rimediato in tutta fretta una figuraccia



LA CITTÀ E LA ZONA INDUSTRIALE Sono a ridosso l'una dell'altra con inevitabili conseguenze

senza precedenti in Consiglio Comunale - proseguono i due esponenti del Forum - Oggi a distanza di due mesi in cui finalmente la volontà popolare ha trovato una degna rappresentanza scopriamo che la giunta Cascella lo scorso 19 gennaio ha approvato una nuova convenzione tra il Comune e la Regione per il monitoraggio integrato della qualità dell'ambiente sulle diverse matrici ambientali del territorio della città di Barletta. In questa convenzione non si fa mai riferimento né esplicitamente né implicitamente alla delibera sul monitoraggio ambientale. Nessun impegno di spesa, né formale né sostanziale, per attuare i punti elencati nel monitoraggio richiesto dai cittadini, nessun riferimento alle aziende insalubri, né alla necessità di uno studio epidemiologico approfondito sulla popolazione. Il sindaco Cascella e la sua giunta ancora una volta si fanno beffa della vo-

lontà popolare e tentano di cancellare e affossare la delibera sul monitoraggio ambientale presentata dal Forum Salute e Ambiente e approvata lo scorso 29 novembre, cucendosi su misura una nuova delibera per il monitoraggio ambientale. Sarebbe interessante chiedere al sindaco Cascella e all'assessore all'Ambiente Antonio Divincenzo come mai viene sottoscritta e finanziata una nuova convenzione per il monitoraggio ambientale, e invece non viene finanziata e attuata la delibera di iniziativa popolare approvata poche settimane fa? La risposta noi la conosciamo: basta andare ad analizzare il testo di questa nuova convenzione per capire il perché di questo ennesimo tentativo maldestro da parte dell'amministrazione di nascondere la realtà».

L'APPELLO

«Non va sperperato denaro pubblico in monitoraggi ambientali privi di risultati»

«La nuova convenzione ha l'obiettivo preciso di non mettere sul "banco degli imputati" e di non citare in documenti ufficiali le maggiori aziende insalubri presenti in città cioè Timac e Buzzi-Unicem. Si fa riferimento ad un generico inquinamento prodotto da insediamenti industriali, cercando in tutti i modi di allargare e distogliere l'attenzione dai principali fattori di inquinamento. Se invece proviamo ad entrare nel merito di questa nuova convenzione leggiamo che anche stavolta si dà mandato all'Arpa di realizzare un generico monitoraggio ambientale delle matrici ambien-

do afferma di aver "sottoposto ai responsabili degli istituti di ricerca e analisi il testo della delibera di iniziativa popolare approvata lo scorso 29 novembre dal Consiglio Comunale". Quindi noi cittadini dovremmo sperare che l'Arpa verifichi "quali delle attività comprendere nella nuova fase di monitoraggio", mentre l'Amministrazione sta alla finestra a guardare come sempre».

«È inaccettabile che, a pochi mesi dalla scadenza delle Autorizzazioni Ambientali prima di Timac e poi di Buzzi-Unicem - concludono Parente e Zagaria - e con un investimento di centinaia di migliaia di euro, la città di Barletta rischi di non avere alcun dato scientifico sull'inquinamento dell'aria e sull'impatto epidemiologico delle aziende insalubri sulla popolazione. Bisogna evitare di continuare a sperperare denaro pubblico in monitoraggi ambientali che non producono nessun risultato, se non quello di continuare a perdere tempo, mentre la città è immersa in una crisi ambientale devastante».

tali, senza però citare in quale modo sarà condotto questo nuovo studio, quali punti saranno monitorati e che tipo di strumenti saranno utilizzati per la rilevazione delle emissioni. Sempre nella convenzione viene dato risalto ancora una volta al monitoraggio della falda acquifera, dimenticando che questo monitoraggio è stato oggetto già di un protocollo d'intesa tra Comune, Arpa, Asl, CNR, Provincia e Regione che non ha portato a nulla, visto che i colpevoli dell'inquinamento non sono mai stati individuati. Che la delibera di iniziativa popolare non sia oggetto della nuova convenzione lo conferma lo stesso sindaco Cascella, in una dichiarazione di ieri alla stampa, quan-

BISCEGLIE LA RICHIESTA DEL SINDACO E L'AGGRESSIONE A SERGIO SILVESTRIS

«Riunire il Comitato per l'ordine pubblico»

● **BISCEGLIE.** Altre scintille politiche sul caso dell'aggressione all'ex europarlamentare Sergio Silvestris. In una nota il sindaco Francesco Spina dice di aver appreso dalla stampa che l'aggressione all'ex europarlamentare Silvestris sarebbe stata motivata da questioni di carattere politico, come riportato da Silvestris «per aver avanzato proposte sul miglioramento del servizio igiene urbana e sulla riduzione dei costi e quindi delle tasse che pagano tutte le famiglie... qualcuno è passato alle vie di fatto... chi intende spaventarmi ha sbagliato i suoi conti». Per Spina «tali dichiarazioni inquietano la comunità biscegliese e impongono un approfondimento di carattere istituzionale nelle debite sedi, circa le logiche che turbano la libera espressione politica nella nostra comunità. Quindi il sindaco avanza una richiesta al



SINDACO Francesco Spina

prefetto della Bat: «Così come è avvenuto allorché fui aggredito nel 2014, con conseguente intervento chirurgico al timpano - conclude Spina - ritengo opportuno richiedere al prefetto della Bat, Clara Minerva, la convocazione del Comitato per l'Ordine Pubblico e la Sicurezza sulle questioni sollevate dall'ex europarlamentare Silvestris». Si susseguono intanto le reazioni. «Ferma condanna» è stata espressa dal sen. Francesco Amoroso (Ala) che auspica di ritrovare al «più presto il giusto equilibrio nella contrapposizione politica». «A Bisceglie vi è un'emergenza rifiuti, ma anche di legalità, sono solidale con Silvestris - dice il consigliere regionale Nino Marmo (FI) - che ha avuto il merito di accedere pubblicamente i riflettori sui disservizi e che, probabilmente per questo, ha subito una gravissima aggressione, per cui ho sottoposto la situazione all'attenzione del presidente della giunta regionale». Anche il sen. d'Ambrosio Lettieri (CoR) «esprime piena solidarietà, per violenza inaccettabile e segnali inquietanti che non vanno sottovalutati». [d.c.]

TRANI

LUNEDÌ PROSSIMO IN COMUNE

Reddito di dignità, sorteggio pubblico fra i beneficiari

■ Lunedì 30 gennaio, alle 9.30, presso la sala azzurra del Comune di Trani, si procederà al sorteggio del 30 per cento dei cittadini che subiranno il controllo relativo al possesso di autoveicoli. Tale verifica si estenderà a tutto il nucleo familiare.

TRANI UN DOCUMENTO FIRMATO DA FRATELLI D'ITALIA, COR, FI E LISTA INSIEME

Piano sanitario «riordino» contestato

LUCIA DE MARI

● **TRANI.** «Governatore o padrone?»: in merito al Piano di riordino sanitario (e alle conseguenze nefaste per quel che resta dell'ospedale di Trani) si interroga incredibilmente compatto il centrodestra trapanese, puntando il dito sulla figura di Michele Emiliano, Presidente della Regione Puglia ed ex di quell'ente anche assessore alla Sanità.

Imputano ad Emiliano quel «riordino» non condiviso nemmeno da tutti i suoi uomini, eppure «avallato dalla complicità di amministrazioni comunali particolarmente accondiscendenti (come nel caso di Trani) che accompagnano lo smantellamento dei propri nosocomi»: Luigi Simone per Fratelli d'Italia, Antonio Florio per il Cor, Alfonso Mangione per Forza Italia ed Emanuele To-

masicchio per Lista insieme, firmano infatti

un documento in cui emerge un sentimento non solo di protesta ma anche di delusione nei confronti di chi ha deciso un Piano sanitario basato su conti e tabelle, non certo sui bisogni della gente.

«Il confronto politico tra chi governa e chi vive quotidianamente il territorio è alla base della buona amministrazione di una Regione -

si legge infatti nella nota - eppure la gran parte delle istanze dei sindaci pugliesi (che evidenziavano le numerose criticità emergenti dal confronto tra il Piano sanitario regionale predisposto da Emiliano e le esigenze delle comunità locali) sono rimaste lettera morta».

I quattro gruppi sottolineano che «ridimensionamenti, tagli, soppressioni e trasferimenti di reparti e servizi, in nome di un presunto rior-

dino, rischiano di mettere in ginocchio l'intera sanità pugliese, a fronte di strategie e progetti futuri tutti di là da venire. Della serie: prima tagliamo, poi realizziamo e nel frattempo vietato ammalarsi, perché si rischia di girovagare in ambulanza da un ospedale ad un altro, in attesa di essere accolti in qualche presidio ospitale».

Barletta celebra la Memoria

Da oggi una serie di iniziative con il coinvolgimento dei più giovani



IMPEGNO E STORIA Due immagini di alcune manifestazioni degli anni scorsi a Barletta [foto Calvaresi]

● **BARLETTA.** Per ricordare le vittime delle persecuzioni nazifasciste l'Amministrazione comunale di Barletta, d'intesa con l'Archivio della Resistenza e della Memoria del Comune di Barletta, celebra la «Giornata della Memoria» con un vasto e intenso programma di iniziative commemorative e di sensibilizzazione sui valori di libertà, pace, giustizia, integrazione.

Il primo appuntamento è per le 18 di oggi nella Sala Rossa «Vittorio Palumbieri» del Castello, con il «Canto dei deportati», spettacolo a cura dell'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Il giorno successivo, venerdì 27, la «Marcia silenziosa» vedrà rappresentanze di diverse scuole muovere alle 10.30 da via Con-

salvo da Cordova e sfilare per corso Vittorio Emanuele, via Nazareth, via Cialdini e via Duomo per affluire infine al Castello.

Nel pomeriggio, alle 17, nella Sala Rossa «Vittorio Palumbieri» del Castello, i professori Luigi Pannarale e Mario Cassanelli affronteranno il tema «La memoria che resiste nel tempo» per un momento di riflessione su questo valore fondante della vita democratica del nostro paese promosso dall'Arci (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), dall'Anpi (Associazione nazionale partigiani di Italia) e dall'Unione degli Studenti. Sabato 28, nella multisala Paolillo

alle 8.30 e alle 11 sarà proiettato agli studenti delle scuole secondarie di 1° e di 2° grado il docufilm «Maestro», rielaborazione in chiave cinematografica del ventennale impegno profuso dal Maestro Francesco Lotoro, che interverrà personalmente, nella complessa opera di ricerca e archiviazione dei testi

musicali ideati dai compositori internati nei campi di concentramento nazisti.

Il 30 gennaio, alle ore 9.30 nella Sala S. Antonio, sarà presentato il libro «Dai lavori forzati all'incontro con Francesco», con la partecipazione dell'autore, il vaticanista e vicescapo della redazione romana di Avve-

nire Minimo Muolo, e del protagonista Don Ernest Simoni. Identica location e stesso orario, mercoledì 15 febbraio, per la testimonianza sulla Shoah di Marika Kaufmann, vedova di Shlomo Venezia, superstita di Birkenau e autore del libro «Sonderkommando Auschwitz».

BARLETTA IL LABORATORIO SI TERRÀ NELLA SEDE DI «BARLETTA SPORTIVA», IN VIA CHIEFFI 31

«Protezione geologica», un incontro

La tutela del territorio e dell'ambiente tema di sempre più stretta attualità

● **BARLETTA.** I geologi pugliesi si danno appuntamento per domani, venerdì 27 Gennaio, alle 17.30, in città, nella sede dell'associazione «Barletta sportiva», in via Chieffi 31, per partecipare attivamente ad un laboratorio di idee sul tema «Progettazione geologica e tutela dell'ambiente» e riflettere sul ruolo del geologo tra richieste del committente e rispetto delle dinamiche ambientali.

«Le drammatiche immagini provenienti in questi giorni da diverse regioni italiane - precisano gli organizzatori - fotografano un territorio fragile e vulnerabile ai disastri naturali ponendo vecchie e nuove problematiche da affrontare per una corretta e responsabile pianificazione delle attività umane. La sfida, in questi casi, consiste nell'intervenire sul progetto in modo da far coincidere gli interessi economici del committente con quelli del mantenimento e, se possibile, miglioramento della qualità ambientale. Gli obiettivi di elevata qualità e sicurezza ambientale devono rimanere imprescindibili guide per la corretta pianificazione».

Introduce e modera l'incontro il Geologo Stefano Margiotta, coordinatore del progetto «Faglia diretta», seguirà l'intervento del Geol. Nicola Palumbo. Per «Faglia diretta» relazioneranno il professore di geomorfologia dell'Università del Salento Paolo Sansò, ed i geologi Francesco Bartucci e Pietro Blu Giandonato.



TROPPI RISCHI Per il territorio e l'ambiente

VIGILI URBANI
TRANI, LE ASSUNZIONI

L'ORGANICO

Il Corpo passa da 26 a 33 unità ma non va dimenticata la vicenda degli ex precari di lungo corso in causa con il Comune

Polizia municipale ecco i nuovi agenti

Bando di mobilità, si è conclusa la fase di selezione

NICO AURORA

● **TRANI.** «Stiamo lavorando da tempo per ripristinare un numero accettabile di agenti nel Corpo di polizia municipale. Oggi ci siamo assicurati le prestazioni, a tempo indeterminato, di sette persone grazie al bando di mobilità e, posso assicurare, è già un enorme passo avanti». Così il sindaco, **Amedeo Bottaro**, all'indomani della pubblicazione della graduatoria finale della selezione pubblica, per titoli e colloquio, che ha promosso sette dei tredici candidati al bando per la copertura, con mobilità volontaria esterna del posto di agente di Polizia locale, categoria C, a tempo pieno ed indeterminato. Dopo che tredici agenti erano stati ammessi al colloquio, sulla base dei titoli presentati, hanno superato il colloquio i seguenti agenti: **Luigi Tarantini** (Terlizzi); **Giuseppe Matera** (Andria); **Giovanna Cannizzo** (Alberona); **Mariagrazia Longo** (Bari); **Pietro Matrolitto** (Roma); **Domenico Pistillo** (Andria); **Salvatore Acquaviva** (Trani).

Di questi tre avevano già lavorato, a tempo determinato, nella Polizia locale di Trani: si tratta di Acquaviva (in forza al Comando di Minervino Murge ed attualmente a Trani con l'istituto del comando), Pistillo e Tarantini (tuttora in servizio a Cerignola).

Da qui all'entrata in servizio dei nuovi vigili, servirà che il dirigente dell'Area del personale, **Caterina Navach**, impegni la

spesa prevista, che il collega dell'Area finanziaria, **Angelo Pedone**, certifichi la copertura economica e che, successivamente si firmino i relativi contratti: si può ipotizzare che inizino a lavorare dal prossimo 1mo marzo. Da verificare la situazione di uno dei sette ammessi, che ha vinto temporaneamente un bando di mobilità al Comune di Barletta: potrebbe essere assunto dal Comune che terminerà l'iter più ve-

locemente dell'altro. Con queste nuove assunzioni, il Corpo passa dalle attuali 26 a 33 unità, ma non va dimenticata, a questo punto, la vicenda degli ex precari di lungo corso in causa con il Comune, quindici agenti che hanno chiesto la stabilizzazione o, in subordine, il risarcimento del danno. «Si sta lavorando su una soluzione condivisa, ma che sia giuridicamente corretta», aveva fatto sapere recentemente l'assessore al ramo,

Giuseppe De Michele.

A tale proposito il portavoce di Trani a capo, **Antonio Procacci**, ricorda che «dall'anteprima al Tribunale del lavoro, nella causa di risarcimento danni avanzata da quei vigili, nell'ultima udienza il sindaco ha assicurato al giudice che avrebbe stabilizzato i quindici agenti, tanto che la dottoressa Di Benedetto ha dato al Comune sei mesi di tempo per farlo, scadenza ormai prossima». Secondo

Procacci, però, «adesso si parla di un'ipotesi di part time per coprire i sei posti o sette posti non coperti con il bando di mobilità: francamente ci sembra una soluzione non adeguata, né si può prospettare l'idea di un nuovo concorso, visto che non si potrà farlo prima del 2019. Pertanto - conclude - si trovi una soluzione seria ed in tempi rapidi. Quando vogliono, vedi stabilizzazioni Amu di fine 2015, sono capaci di farlo».



POLIZIA MUNICIPALE
La sede del comando di Trani

TRANI IL PROVVEDIMENTO ERA STATO IMPUGNATO DA UN CITTADINO CHIEDENDO AL COMUNE L'ANNULLAMENTO

Ingresso «vietato» ai cani nella villa

L'amministrazione difenderà presso il Tar la contestata ordinanza sindacale

● **TRANI.** Il Comune difenderà presso il Tar Puglia l'ordinanza sindacale dello scorso 3 novembre con cui ha vietato, nell'attesa dell'adozione di un nuovo regolamento, l'ingresso dei cani in villa comunale, se non con la presenza, al cancello degli stessi giardini pubblici, di un agente di polizia locale. È quanto ha determinato il dirigente del Settore contenzioso, **Carlo Casalino**, affidando all'avv. **Michele Capurso**, responsabile dell'Ufficio legale, il compito di tutelare gli interessi del Comune nel giudizio in questione. L'ordinanza era stata impugnata da un cittadino, il prof. **Nicola Pepe**, rappresentato e difeso dall'avv. **Maurizio Musci**, chiedendo inizialmente al Comune di Trani l'annullamento in au-

totutela del provvedimento per «eccesso di potere, illogicità manifesta, difetto di istruttoria e travisamento dei fatti». Poiché, invece, l'ordinanza è tuttora vigente, il cittadino ha proposto ricorso al Tar Puglia.

Pertanto, lo scorso 3 settembre, il dirigente al ramo, **Giovanni Didonna**, aveva determinato l'ingresso dei cani in villa in forza di un provvedimento della giunta del sindaco **Avantario**, risalente al 2000, mai attuato da alcun suo predecessore, dopo un esposto dello stesso cittadino. Da lì a due mesi, però, Bottaro avrebbe firmato l'ordinanza che rivedeva in parte quel provvedimento, restringendolo, alla luce del fatto che troppi padroni di cani non rimuovevano le feci dei propri animali. [n.a.]



TRANI La villa comunale

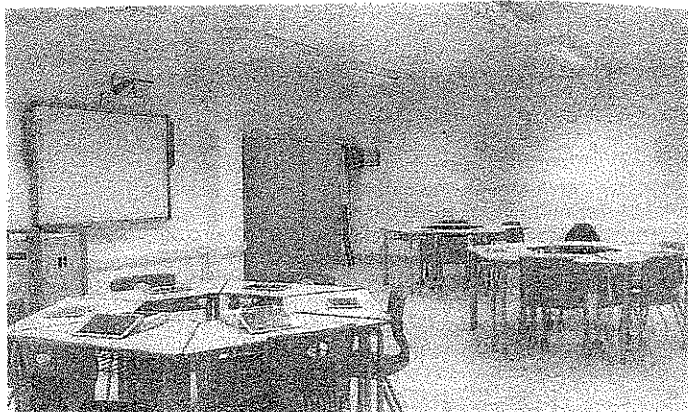
MINERVINO SI STA COMPLETANDO L'ALLESTIMENTO DEL LABORATORIO SMARTCLASS SPAZIO IPER-TECNOLOGICO

Al liceo «Fermi» una svolta tecnologica

Lavori di completamento in dirittura d'arrivo allo scientifico

ROSALBA MATARRESE

● **MINERVINO.** Lavori in dirittura d'arrivo al Liceo scientifico «Enrico Fermi» di Minervino (sezione associata di Canosa di Puglia e diretto dalla dirigente Nunzia Silvestri). Proprio in questi giorni si sta completando l'allestimento del laboratorio smartclass, mentre l'inaugurazione è prevista a marzo. Insomma, a breve gli studenti potranno accedere a questo ulteriore spazio iper-tecnologico. «Il laboratorio smartclass è uno spazio riorganizzato per facilitare l'apprendimento secondo le nuove metodologie didattiche, come la flipped classroom» - spiegano i docenti Mario Carbotta e Maria Franca Tricarico, responsabile di sede - oggi è necessario investire sempre di più nelle nuove tecnologie e offrire agli studenti strumenti adeguati per favorire e ampliare la conoscenza. La nostra sede, inaugurata solo dieci anni fa offre ambienti confortevoli e tecnologicamente molto attrezzati: grazie ai fondi europei attribuiti ai progetti che la scuola ha negli anni presentato, vi sono Lim a disposizione per tutte le dieci classi, considerando le dotazioni in aula e quelle dei tre laboratori, di cui uno scientifico



LA SCUOLA Il liceo «Fermi» di Minervino Murge

all'avanguardia e altri due informatici, uno dei quali con 15 postazioni più quella del docente e un nuovissimo allestimento ottenuto grazie al progetto Pon Fesr «Smart Education», con banchi modulari e 32 tablets, proprio per la smartclass, classe che opera secondo le modalità di apprendimento più innovative e motivanti. La connessione wireless è stata recentemente ottimizzata grazie a fondi europei. A disposizione c'è pure un luminoso e funzionale la-

boratorio dedicato al disegno, anch'esso dotato di tecnologie, con la possibilità di accedere all'utilizzo di software per il disegno professionale come Autocad. Tutte le dotazioni vengono quotidianamente utilizzate da docenti e alunni per supportare la didattica. Infine la classe quarta lavora in rete con il settore Biblioteca del Comune per ricatalogare il patrimonio librario della scuola e renderlo fruibile, in rete con altre biblioteche».

Canosa Rottamazione delle ingiunzioni fiscali

■ **CANOSA** E' in fase di ultimazione la redazione del regolamento sulla rottamazione delle ingiunzioni fiscali, predisposto dall'Assessorato alle finanze. «Lo strumento fiscale - spiega l'assessore al ramo, Vincenza Pastore - prevede pagamenti agevolati e l'eliminazione delle sanzioni relative alle ingiunzioni da parte del cittadino. Fin dalla entrata in vigore della normativa che ha introdotto la facoltà per gli Enti comunali di disporre la definizione agevolata delle entrate, l'Amministrazione La Salvia ha lavorato per portare ad effettivo compimento il relativo iter tecnico. Nel prossimo Consiglio comunale sarà sottoposta alla approvazione dei consiglieri la delibera sulla rottamazione delle ingiunzioni fiscali comunali, che sarà articolata nel modo più favorevole per i cittadini. La rottamazione è prevista per tutte le entrate tributarie, relativamente alle sanzioni, senza esclusione alcuna, e per le entrate extratributarie relative alle sanzioni amministrative per violazioni al Codice della strada e del canone per l'occupazione di aree pubbliche non riscosse, a seguito di ingiunzione di pagamento notificata dal Comune di Canosa negli anni che vanno dal 2013 al 2016. Anche le modalità di pagamento sono previste nella misura più agevole possibile, essendo concessa la ripartizione in quattro rate per complessivi due anni, tra 2017 e 2018». «I cittadini interessati, aderendo alla rottamazione potranno usufruire di una consistente riduzione del proprio debito - conclude l'assessore Pastore -, attraverso l'esclusione delle sanzioni o, nel caso di multe stradali, ove la sanzione costituisce l'oggetto stesso dell'ingiunzione, delle maggiorazioni applicate».

[Antonio Bufano]

Minervino Due sfilate previste per il Carnevale

■ **MINERVINO** - La Pro Loco, con il patrocinio del Comune riporterà la tradizione del Carnevale minervinese. Le strade saranno animate da gruppi mascherati e carri allegorici che sfileranno per le vie del centro domenica 26 febbraio e martedì 28 febbraio (da Villa Faro alle ore 15.30). «Riprendere la tradizione del Carnevale a Minervino - afferma l'assessore Massimiliano Bevilacqua - ha un importante significato perché questa manifestazione rappresenta un momento di socializzazione per la città. L'Amministrazione crede ed investe in eventi culturali che possano favorire aggregazione, collaborazione e senso di identità. Ringrazio la Pro Loco per aver proposto l'evento e messo in moto la macchina organizzativa e confido nella partecipazione delle scuole, delle associazioni, delle parrocchie e dei privati per creare momenti di coesione nel pieno rispetto del divertimento sano». Un regolamento disciplina la partecipazione. Le domande di partecipazione al concorso, con allegata una breve descrizione del carro devono pervenire alla Pro Loco (in via Papa Innocenzo XII, entro le 20 del 18 febbraio). Un punto informativo è attivo alla Pro Loco (da lunedì al sabato, dalle 10.30 alle 13.00 e dalle 18.00 alle 20.30). Una giuria differente per le due sfilate, giudicherà i carri e i gruppi mascherati. I premi in concorso sono: il primo per la sezione carri sarà di euro 550, il secondo di euro 500 e il terzo di euro 450. Per i gruppi mascherati, chi si aggiudicherà il primo posto riceverà una somma pari a 300 euro, il secondo posto euro 250 e il terzo euro 200. I carri allegorici non vincitori riceveranno un'attestazione di partecipazione pari a euro 400 e ogni gruppo mascherato euro 150.

[r.mal]

TRINITAPOLI DOMANI DUE INCONTRI AL SUPERCINEMA

Forum con studenti per prevenire l'uso delle droghe

● **TRINITAPOLI.** Si terrà domani, venerdì 27 gennaio, un convegno promosso dall'assessorato alle Politiche sociali del Comune, con il patrocinio di Regione Puglia e Provincia Bari, dedicato al dramma della droga. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di entrare nelle scuole per parlare ai giovani.

Il progetto è articolato su due Forum: alle 9.30 rivolto agli studenti delle scuole medie, alle 11.30 riservato agli studenti di scuola superiore. Entrambi gli incontri nel Teatro Supercinema di Trinitapoli. Nell'intervallo di tempo che separa un Forum dall'altro, prevista la commemorazione della Shoah con l'accensione della Menhara, ossia il candelabro ebraico, con lettura di un passo da parte di una giovane attrice della scuola di Teatro Atto Zero. Fra gli ospiti del

Forum e relatori, Santa Fizzarotti Selvaggi, psicologa-psicoterapeuta e scrittrice, Leonardo Pallotta, dirigente medico Sert Asl Bari, Maria Iannella medico chirurgo e assessore alle Politiche sociali del Comune, promotrice del progetto

OSPITI

Ci sarà la giovane finita in coma dopo una pasticca. Spettacolo con Placido

Il punto cardine dei due Forum Giovani sarà la presenza di Giorgia Benusiglio, una ragazza che all'età di 16 anni in compagnia di amici

assunse mezza pasticca di ecstasy e conseguentemente entrò in coma e subì il trapianto del fegato. Da quando Giorgia è ritornata alla sua vita normale, ha deciso di dedicarsi alla prevenzione dell'uso delle droghe girando l'Europa e parlando ai giovani della sua esperienza. La giornata si chiuderà con lo spettacolo di Michele Placido dedicato a Franco Califano.

SAN FERDINANDO IL GRUPPO "UNITI PER S. FERDINANDO": «MIGLIAIA DI REPERTI RIMANGONO AMMASSATI»

«Perché l'amministrazione comunale ha deciso di affossare il nostro Museo?»

GAETANO SAMELE

● **SAN FERDINANDO.** «C'era una volta il Museo archeologico di San Ferdinando». Si può sintetizzare così l'interrogazione rivolta al sindaco dal gruppo consiliare "Uniti per San Ferdinando" (Salvatore Puttilli, Giuseppe Borraccino e Aniello Masciulli) per denunciare che «Dall'insediamento dell'attuale giunta, il Museo è stato, sistematicamente, bistrattato e umiliato proprio da chi ne avrebbe dovuto garantire lo sviluppo e l'affermazione sul territorio ofantino». «In questi anni - l'ulteriore puntualizzazione - il Museo è stato letteralmente annientato e mortificati tutti gli sforzi compiuti da tanti concittadini (soci e non) dell'Archeoclub, in tantissimi anni di gratuito volontariato per amore della propria terra e delle proprie radici».

Istituito nel luglio 2007 con delibera di giunta, il Museo archeologico della Valle dell'Ofanto fu intitolato ad "Adamo Riontino" un notaio sanferdinandese autore del volume "Canne", frutto di lunghe e accurate ricerche in antichi documenti e

sui luoghi della battaglia del 216 a.C. presso l'Ofanto. «Migliaia di testimonianze - si fa rilevare nell'interrogazione - dell'età daunia, romana, medievale, sono state ammassate in maniera mortificante in una parte del Museo, con la precisa volontà politica tesa a ridimensionarne la presenza motivandole con la necessità di recuperare

spazi per svariati e imprecisati eventi di rappresentanza».

I consiglieri firmatari fanno rilevare che negli ultimi anni «Complice il disinteresse dell'amministrazione, tutto il materiale dell'età neolitica (risalente a 7000 anni fa) e dell'età del Bronzo (risalente a 4000 anni fa) è stato portato a Manfredonia. Non solo, tutti i reperti di "Terra di Corte" sono stati portati a Trinitapoli presso il Museo degli Ipogei. In tal

modo è sfumata qualsivoglia attività didattica e di attrazione turistica inerente la nostra preziosa area archeologica ed il Museo di San Ferdinando». A tal fine, il gruppo "Uniti per San Ferdinando" chiede a sindaco e giunta di conoscere quali siano «i motivi di tale accanimento, al limite dell'autolesionismo politico».



S. FERDINANDO Una veduta



NOTIZIE REGIONALI E NAZIONALI

LA BUFERA NEL PD

Il presidente della Regione e il deputato pugliese mettono sotto accusa l'ex premier. E invitano ad andare al congresso

L'OPPOSIZIONE

Fitto (Cor): «Cerchiamo di evitare un altro pasticcio». Palese: «Seguire l'indicazione di Mattarella». Stefano: «Tocca al Parlamento»

Emiliano impallina Matteo

«Fallimento di 1.000 giorni»

«Ora leggi omogenee per le Camere». Boccia: il segretario non fenti il golpe

«BARI. Tutto come nelle previsioni. La Consulta boccia il ballottaggio, salva però il premio di maggioranza per il partito che supera il 40% dei voti; in caso di candidature multiple la scelta dell'eletto in più collegi avverrà via sorteggio. Inoltre, la Consulta stabilisce che ciò che resta dell'Italicum è autoapplicativo. In pratica, si può andare al voto. Quale sistema emerge? Un sistema proporzionale con un premio di maggioranza difficile da raggiungere. Con il rischio di ingovernabilità «incluso».

Nei partiti, a incominciare dal Pd, la sentenza determina un nuovo «sistema di gioco». Se la sentenza è autoapplicativa, il partito del voto subito - dal Pd, alla Lega al M5S, cercherà di correre al voto anticipato.

Francesco Boccia afferma che «una classe politica all'altezza poteva non aspettare le cose di assoluto buon senso che ha detto la Corte. Alcuni di noi avevano detto che le pluricandidature erano una sciocchezza, che erano nate per salvare gli alleati che hanno sostenuto il governo Renzi e che pensavano di potere continuare ad avere un rapporto privilegiato col Pd, non capendo che il Pd è un partito della sinistra e loro una costola della destra. Il Pd ha il dovere di pretendere una legge condivisa da tutti».

Voto più vicino? «Tutto il gruppo dirigente, da Renzi a Orfini al sottoscritto è scaduto la sera del voto sul

referendum. Renzi non è il candidato premier e sarebbe un golpe se pensasse di andare al voto senza prima il confronto congressuale. Lui ha trovato un Pd contendibile e deve lasciare che altri possano svolgere la stessa partita. Far cadere il governo Gentiloni per i suoi interessi personali sarebbe un errore clamoroso ai danni del Pd e di tutta la comunità del centrosinistra».

Michele Emiliano chiude la strada al voto subito: «Sono dell'idea che il presidente Mattarella abbia ragione: servono due sistemi elettorali omogenei. Il Parlamento deve legiferare, i sistemi, oggi, sono strabici».

Il presidente della Regione Puglia aggiunge che «con la distruzione dell'Italicum da parte della Corte Costituzionale possiamo dire che dei 1000 giorni di governo del Pd non è rimasto nulla».

Sottolinea che «addirittura secondo i sostenitori del segretario del Pd si deve tornare indietro ai tempi della Prima Repubblica e andare subito a votare con una legge proporzionale alla camera che renderà impossibile costruire maggioranze e leadership prima delle elezioni facendole scegliere agli elettori. I grandi portatori di voti la faranno da padroni e ricatteranno i Partiti. Abbiamo avuto tre anni per migliorare il Paese e abbiamo fatto un disastro nel vano tentativo di costruire un ventennio di governo coincidente con una sola persona».

Michele Emiliano prosegue nella critica radicale di Renzi e del renzismo: «Chi ha la responsabilità di questo disastro deve prenderne atto e smettere di fingere che tutto sia andato bene. Deve smettere di anteporre la legittima questione del suo personale futuro politico alla questione ben più importante del futuro del Paese. Generosità e altruismo significa aprire subito il congresso del Partito democratico e dar vita ad un tavolo della coalizione di centrosinistra per la scrittura del programma di governo».

Sulla legge elettorale spiega che «bisogna varare, una legge elettorale omogenea tra Camera e Senato, possibilmente maggioritaria sul modello del Mattarellum che consenta l'indicazione di una leadership e di una coalizione di governo. Cominciamo subito. Chi ci sta si iscriva ai partiti, dia vita ad iniziative di programma, costruisca legami con gli italiani e partecipi. Partecipi senza più lasciare ad un uomo solo al comando la guida delle cose importanti della nostra vita. Ci abbiamo già provato e non ha funzionato».

Dario Stefano, presidente della Giunta Elezioni e Immunità dice che «sebbene la sentenza della Consulta ci consegnò una legge suscettibile di immediata applicazione, resta il tema dell'uniformità, dell'omogeneità dei dispositivi elettorali tra le due Camere. E l'esigenza di leggi omogenee per Camera e Senato richia-

ma naturalmente ad una precisa responsabilità il Parlamento che ha il dovere di legiferare, con puntualità e senza partorire soluzioni abborracciata».

Infine sottolinea che «in caso di inerzia parlamentare, infatti forte è il rischio dell'ingovernabilità del sistema».

Per Rocco Palese (Cor) «ora occorre aspettare le motivazioni della sentenza in modo da evitare errori e pasticci. Dalle prime valutazioni risulta che ci sono di sistemi elettorali diversi per le due Camere. Il Parlamento svolgere il suo ruolo».

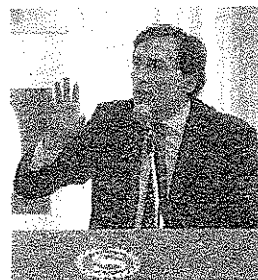
Per Raffaele Fitto, leader di Cor, «occorre soprattutto una seria armonizzazione tra Camera e Senato. Altrimenti, se fotografiamo la situazione di ora, verrebbe fuori un pasticcio: cioè una Camera dove ci sarebbe una corsa (e listoni-ammucchiata) per prendere il premio, e invece un Senato di micro-liste spezzettate». «Ecco perché - aggiunge - serve un intervento legislativo fatto bene, non un pasticcetto. Noi vogliamo una legge decidente e aggregante».

Infine, l'eurodeputato, il leader dei Conservatori e Riformisti, afferma di sperare che «si voti presto, ma vorrei anche evitare che dopo due minuti la nuova legislatura fosse già incartata, bloccata, paralizzata, e che questo giustificasse una maggioranza nazarena e pasticciata».

Michele Cozzi



PUGLIA Michele Emiliano



PD Francesco Boccia



COR Raffaele Fitto



GM Dario Stefano

POLITICA

IL COMUNE SENZA PACE

di ANSA, G. L. DI N. DI N. DI N. DI N.

LA TENACIA DELLA CARLUCCIO

Decisionismo, l'amore per la figlia e la mossa dei 17 consiglieri «dissidenti»: nuove dimissioni sul ring senza fine del Municipio

Tatticismi e sgambetti così sprofonda Brindisi

Familismo, interessi e agguati politici: la condanna dei sindaci



Il sindaco dimissionario Angela Carluccio. In basso: il Municipio

TONIO TONDO

● **BRINDISI.** Il primo segnale minaccioso per Angela Carluccio è arrivato, a freddo appena eletta, a metà luglio 2016. Oggetto dell'attacco, la rotazione dei 10 dirigenti comunali. Un potere che la legge anticorruzione attribuisce al sindaco. Si ma devi discuterne prima con noi, è l'avvertimento di Carmelo Palazzo, vecchio navigatore di 78 anni della politica brindisina, capo della lista più suffragata della coalizione di centrodestra. Così in un colpo solo la sindaca perde cinque pezzi, poi in parte rientrati. Tra uno sgambetto e un agguato in piena regola siamo arrivati in appena sei mesi alla giunta Carluccio ter mentre la città resta attonita e inguaiata in mille problemi.

È un intreccio micidiale tra vecchie dinamiche e impulsi egoistici il male della politica brindisina. Relazioni stratificate nel tempo e nuovi ingressi familistici si intrecciano e si rimiscolano in un mosaico continuamente in movimento. I loro margini sono opachi e si tentano transazioni mediocri per ridefinire nuovi equilibri. Eppure, non mancano gli slanci civili. Qualche esempio c'è stato, come l'ingresso a ottobre nella giunta



Carluccio bis di Francesco Silvestre, un avvocato di grido con simpatie di sinistra, ma subito è scattata la reazione fino a farlo mollare.

Carluccio è una giovane donna con notevole forza morale. Decido io, dice ogni tanto per farsi coraggio e dare qualche segnale. È sposata e ha tre figli. «La mia bambina è venuta per farci conoscere la felicità», è la rifles-

sione deliziosa che qualche volta ripete agli amici più intimi. La bambina è una bella ragazzina down: è lei il motore della sensibilità sociale e politica della madre. Forse un'esperienza come questa rende le persone (non tutte) più delicate e più forti. Forse la politica dovrebbe essere meno cinica e capire come orientarsi anche in base alle storie umane.

La storia recente di Brindisi, nel giro di qualche generazione, fa tremare i polsi. I posti di lavoro persi sono tra i 15mila e i 20mila. Le aree produttive falciate: la chimica, la meccanica, l'industria aeronautica, lo stesso settore energetico, croce e insieme sollievo sociale per una città che in 40 anni in pieno sviluppo aveva raddoppiato la popolazione, fino a 90mila abitanti, e che dopo

qualche lustro si è trovata nel precipizio dei redditi falciati. Davanti a questa situazione disastrosa la ristretta politica locale ha tentato diverse risposte, alcune anche ardite ma tutte finite nella delusione. L'ultima, in ordine di tempo, con l'elezione di un giornalista a sindaco, Mimmo Consales, naufragata nel 2015 nelle inchieste giudiziarie.

In queste ore i tatticismi occupano la scena. Diciassette consiglieri minacciano le dimissioni per provocare lo scioglimento e il ritorno di un commissario al comune. La sindaca si è dimessa anche lei per costringerli allo scontro in consiglio e forse per aprire qualche breccia nella composita alleanza delle opposi-

zioni. Lo stillicidio e le cattiverie si accavallano. Carluccio, sostengono i detrattori, si muove in base agli stimoli di un cerchio magico che poi cerchio non sarebbe perché i nomi ricorrenti sono solo due, Massimo Ferrarese ex presidente della provincia adesso al vertice di Invimit, una società del governo, e Marcello Rollo, ex assessore regionale. Due centristi moderati tutto sommato con un buon profilo politico.

Ma potrebbe essere Carluccio la vera e inaspettata protagonista. Il padre, Bruno Carluccio, è

stato sindaco 30 anni fa, fu coinvolto in una storia di contributi a una società di basket, arrestato e costretto all'abbandono. Da quel momento si è tenuto lontano. Memore di questo avrebbe sconsigliato la figlia ad accettare la candidatura. La figlia ha ringraziato e ha deciso di sì. Anche le passioni si possono ereditare, ma la mente si forma con più libertà in base alle riflessioni culturali e alle esperienze personali. La sindaca vuole dimostrare di sapere affrontare le difficoltà, ascolta con attenzione, accetta i consigli e poi procede in base ai suoi convincimenti. Lei è avvocato, conosce i procedimenti amministrativi e tutto sommato il suo staff potrebbe essere all'altezza. E la sfida sembra la motivi ancor di più.

Le dinamiche del potere spesso sono feroci. A volte il potere rivela inclinazioni umane. Una donna, bella e decisa, può essere capace di rendere più mansueti i suoi 17 avversari. Tutto sommato questo schieramento comprende attori adesso alleati ma poi destinati a procedere su strade diverse. A meno che una nuova alchimia non sia in preparazione nel retroterra più o meno misteriosi di questa sofferente città.

BASILICATA INDAGATO PER IL CENTRO IMMIGRATI

Per il sindaco scatta il divieto di dimora a Paterno (Potenza)

● **PATERNO (POTENZA).** Imponeva chi assumere e le modalità di lavoro alla cooperativa che gestisce un centro per l'accoglienza di migranti minorenni non accompagnati. Con l'accusa di concussione, il sindaco di Paterno (Potenza), Michele Grieco, 64 anni, è indagato dalla Procura di Potenza. Il gip del capoluogo lucano ha emesso nei suoi confronti un'ordinanza di divieto di dimora. Il provvedimento è stato eseguito ieri al termine di indagini condotte dai Carabinieri di Marsico Nuovo (Potenza) e dell'Ispettorato del Lavoro.

In particolare, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, il sindaco - in concorso con un assessore comunale, che risulta indagato - ha obbligato il rappresentante legale della cooperativa Iskra «a gestire il personale impiegato presso la struttura di accoglienza (denominata «Casa dei Colori») - è spiegato in un comunicato diffuso dalla Procura potentina - in maniera sostanzialmente confacente alla sua volontà». Grieco ha indicato i nomi delle persone «da assumere o da escludere e il monte ore da assegnare ai lavoratori», con il «fine ultimo di ampliare il proprio consenso elettorale».

Le indagini sono cominciate nel marzo del 2016 dopo un controllo fatto dal Nucleo ispettivo del lavoro, a cui è seguita anche una denuncia del rappresentante legale della cooperativa, il quale ha registrato con il proprio telefono cellulare alcuni colloqui con il sindaco. Grieco ha fatto «deva sul proprio potere di autorizzare - è specificato nella nota - l'ampliamento della ricettività della struttura (necessitato, peraltro, dalla nota emergenza migranti), facendo evidente ostruzionismo alla concessione della stessa, fino a quando» il rappresentante legale «non gli ha garantito di aver soddisfatto le proprie indebitate pretese, anche a discapito della necessità di assumere personale specializzato».

REGIONE PLAUSO DALLA MAGGIORANZA. FI E COR: EMILIANO DECIDE TUTTO DA SOLO

Rientrano le dimissioni-lampo in commissione sanità

Consiglio, torna Romano (Pd). M5S: è tutto un bluff

● Rientrano nel giro di una settimana le dimissioni-lampo di **Pino Romano**, presidente della commissione Sanità, inviperito per la seconda bocciatura del piano di riordino predisposto dalla giunta Emiliano sul quale è arrivato il «fuoco amico» della Sinistra. «Sono rimasto molto colpito dalle attestazioni di stima provenienti non solo da diverse parti politiche, ma anche dalle associazioni e dai rappresentanti della società civile. Il mio atto - spiega Romano, consigliere di lungo corso del Pd - è riuscito a produrre anche una discussione seria nel merito della questione sanità e questa, alla fine, è la cosa più importante. Ringrazio tutti della fiducia, continuerò a approfondire nel mio lavoro il massimo impegno».

A fronte dei ringraziamenti da parte della maggioranza e dello stesso presidente del consiglio regionale, che ha presieduto la riunione di ieri proprio per consentire il rientro del presidente, le critiche delle opposizioni. «Tanto rumore per nulla - commentano i consiglieri del M5S Mario Conca e Marco Galante - ci auguriamo che almeno questo gesto sia servito per dare un nuovo inizio ai lavori di questa Commissione che finora è stata trattata dalla giunta come uno scendiletto. Siamo sempre più convinti che sia Emiliano a doversi dimettere da assessore alla sanità. È stato lui a non aver mai fornito i dati richiesti e ad aver

poi usato come agnello sacrificale l'allora direttore del dipartimento Politiche della salute, Gorgoni». Accoglie con soddisfazione il ritiro delle dimissioni **Paolo Pellegrino** (Puglia con Emiliano), confermando che resterà al fianco di Romano come vicepresidente. «In questa lunga fase del piano di riordino - dice - il comportamento del governo regionale è stato correttissimo». Con le sue dimissioni, spiega **Giannicola De Leonardis** (Area Popolare),

romano «ha ribadito le prerogative di un organo delicatissimo, ma poco considerato, se non del tutto ignorato, dall'esecutivo regionale». «Il centrosinistra con il suo presidente Emiliano dovrebbero riflettere - dice **Luigi Manca** (Cor) - sulla sonora e seconda bocciatura del Piano di Riordino. La tanto shandierata partecipazione è un bluff, così come rischia di essere un bluff anche la Conferenza per-

manente programmazione sanitaria e socio-sanitaria: io e i colleghi di maggioranza Lacarra e Pisicchio siamo stati eletti dal Consiglio a maggio scorso, ma non ci siamo mai riuniti». «Manca un rapporto istituzionale corretto tra maggioranza ed opposizione, tra Consiglio e Giunta regionale - dice **Nino Marmo** (FI) - e fra l'intera Commissione e la stessa Giunta. È stata costruita una struttura tecnocratica, diretta dalla politica, per ignorare qualunque parere della commissione».



PD Pino Romano con Emiliano

SANITÀ «STOP DIVISIONI, 1.500 ADDETTI RISCHIANO»

Divina Provvidenza oggi vertice a Roma fari accesi sul piano

● Oggi a Roma si terrà il tavolo ministeriale per decidere le sorti del Don Uva e, secondo il sindacato Usppi, «dopo la rinuncia all'opzione di acquisto della cooperativa di Potenza, non ci sono alternative: o si vende o si apre la strada del fallimento». Sul piatto l'unica offerta per l'acquisto di Casa Divina Provvidenza e i suoi tre plessi (Foggia, Bisceglie e Potenza), con circa 1.500 addetti, è del gruppo «Universo Salute». «Ci sono ancora ostacoli sulla parte accessoria del trattamento economico. Va risolta la partita dei superminimi, che vale circa 800 mila euro - spiega **Nicola Brescia**, segretario dell'Usppi - e sulla quale non si sono espressi. Poi bisogna capire qual è il progetto industriale

complessivo, anche dopo i due anni del vincolo previsto nella procedura. Dopo questo passaggio, a noi non rimane altro che interpretare la volontà dei lavoratori». Per **Nico Preziosa** dell'Usppi «è necessario conoscere il piano industriale, finora non l'ha visto nessuno. Aspetto i documenti ufficiali dai quali deve essere chiara qual è la prospettiva oltre i due anni».

Il sindacato prova a respingere anche le divisioni emerse con le altre sigle. «In questa fase non possiamo assistere a beghe sindacali viziate dalla rincorsa alle tessere, dobbiamo capire che l'alternativa alla vendita è il fallimento. Il nostro obiettivo - sottolineano **Brescia** e **Preziosa** - è quello di mantenere i posti di lavoro, soprattutto del personale sanitario, non i superminimi di 100 amministrativi iscritti ad alcuni sindacati. Non vorremmo trovarci di fronte ad una situazione analoga al San Filippo Neri di Roma, dove il commissario ha proposto 500 euro a dipendente come alternativa al fallimento».

PUGLIA

DOPO L'OK (SOFFERTO) ALLA LEGGE

IL REBUS DELLE ANTICIPAZIONI
I soldi pubblici erogati ogni anno per far fronte all'emergenza vanno restituiti. Ma la norma che ne prevedeva il rientro è stata cancellata

EMILIANO: TUTELATE LE AZIENDE
Il presidente: «Abbiamo dato risposte agli agricoltori e ci siamo messi al riparo dagli effetti di una gestione dissennata»

Consorzi, la Regione rischia il «buco»

Nella riforma delle Bonifiche nessuna soluzione per i debiti storici: servono 124 milioni

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** E ora, portata a termine la riforma dei Consorzi di bonifica, bisogna pensare ai debiti. Nel bilancio della Regione sono iscritti come residui attivi 124 milioni di euro di anticipazioni, soldi che gli enti commissariati hanno ricevuto nel corso degli anni e dovrebbero restituire. Se non lo faranno diventeranno a tutti gli effetti una perdita, aprendo un buco che dovrà essere tappato con i soldi dei cittadini.

«Abbiamo tutelato le aziende agricole e le casse della Regione messe a rischio dalla dissennata gestione del passato», ha detto il presidente Michele Emiliano commentando l'approvazione della legge avvenuta alla mezzanotte di martedì. Nella riforma c'è anche un articolo relativo al ripianamento della debitoria pregressa, norma che però non si applica «ai crediti della Regione Puglia». Insomma, non solo la voce più rilevante del passivo (in totale sono 210 milioni) non è stata coperta, ma la Regione si è pure impegnata a erogare «un contributo» per coprire le transazioni con i fornitori non pagati. Nella prima versione del disegno di legge era prevista la predisposizione di un piano di rientro per i debiti della Regione: il perché la norma sia stata cancellata è abbastanza evidente.

Dal 2003 (quando la giunta Fitto sospese il pagamento del tributo di bonifica) i Consorzi hanno vissuto grazie ai finanziamenti del bilancio della Regione. Tecnicamente si trattava di anticipazioni, dunque di partite di giro. Nel 2015 l'operazione straordinaria di pulizia del bilancio regionale richiesta dalle nuove norme contabili ha portato i 124 milioni tra i residui attivi (i crediti da incassare). Il riaccertamento dei residui va eseguito ogni anno. Ed ora, dopo l'ok alla riforma, la Regione do-

vrà valutare compiutamente la situazione, perché potrebbe essere necessario svalutare il credito aprendo dunque un buco di pari dimensione.

A fronte di questo problema, il tema - indubbiamente importante - della gestione delle funzioni irrigue rischia di passare in secondo piano. Sull'affidamento dell'acqua ad Aqp si è infatti giocata la rottura tra maggioranza e opposizione (Cor e grillini hanno abbandonato per protesta l'aula del Consiglio), pur trattandosi dell'unica soluzione praticabile: ogni anno l'irrigazione crea 7 milioni di nuovi debiti semplicemente perché in pochi pagano l'acqua.

La riforma prevede che gli acquedotti rurali dovranno essere gestiti dal Consorzio unico sotto la direzione tecnica di Aqp e attraverso la struttura amministrativa di Acquedotto. Dal 1° dicembre del prossimo anno se il bilancio della gestione del Consorzio sarà negativo ci sarà il trasferimento vero e proprio delle competenze ad Aqp. È un meccanismo volutamente tortuoso: se infatti la legge dovesse essere impugnata per incostituzionalità, le funzioni irrigue non sarebbero compromesse.

Va registrata la posizione dei sindacati. Il segretario regionale della Fiai Cgil, Antonio Gagliardi, esprime «soddisfazione per la garanzia dei livelli occupazionali» contenuta nella riforma: in particolare, la Cgil valorizza «la garanzia lavorativa per gli operai stagionali». Anche Coldiretti Puglia, pur critica negli scorsi giorni, si esprime in termini positivi: «I consorziati non saranno indebitamente caricati della debitoria pregressa causata dal lungo commissariamento». Tuttavia restano «perplexità» sulla scelta di Aqp: «Bastava mutuare l'esperienza del Consorzio di bonifica della Capitanata che costituisce un modello di buon autogoverno e corretta gestione dei servizi».

TERRAZIONI POLITICHE

Il Pd: «La maggioranza è salda» Altre critiche da grillini, Cor e Fi

● **BARI.** Il Pd brinda per l'ok alla riforma dei Consorzi. «La Puglia attendeva da 15 anni, noi l'abbiamo fatta - dice il capogruppo Michele Mazzarano -, era un carrozzone non più sostenibile. È stata una prova di maturità». E anche il segretario regionale Lacarra sottolinea i risvolti sul piano politico: «È la dimostrazione di come il governo regionale e la maggioranza siano stati saldi e compatti: i problemi sulla sanità erano legati solo a situazioni territoriali». Commenti positivi anche da Paolo Pellegrino (PcE): «Questa nuova forma di autogoverno responsabilizzerà i soggetti coinvolti». Critiche pesanti arrivano dai grillini, da Cor, da Forza Italia. De Leonardis (Ap): «È una delle peggiori leggi mai varate da quando sono in Consiglio».

L'audizione Scontro treni Emiliano sentito in Senato

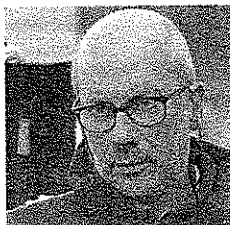
■ Il presidente Michele Emiliano è stato ascoltato ieri dalla Commissione parlamentare di inchiesta sugli infortuni sul lavoro, che indaga sull'incidente del 12 luglio sulla linea della Ferrotramviaria in cui morirono 23 persone. Emiliano (accompagnato dall'assessore Gianni Giannini) ha proposto di dare alle Regioni anche competenze di controllo sulla sicurezza delle linee. Per il presidente della commissione, Camilla Fabbri, «il nodo problematico riguarda il tema della confusione di competenze statali e regionali. Ci sono state probabilmente una serie di cause che possono aver provocato l'incidente». La commissione ieri ha ascoltato anche il procuratore aggiunto di Trani, Francesco Giannella.

IL CASO VIA LIBERA DELLA GIUNTA ALLE NUOVE LINEE GUIDA: LUCARELLA (ADP) E BORZILLO (CONSORZI DI BONIFICA) NON HANNO I REQUISITI

Nomine negli enti, giro di vite di Emiliano

«Incarichi solo a chi ha esperienza, niente conflitti di interessi». Stop al presidente di Afc

● **BARI.** Niente nomine in consiglio di interesse, e solo persone con «comprovati requisiti di responsabilità». Fuori (ma è già previsto dalle norme nazionali) anche i condannati per reati bancari, e chi è stato dichiarato incandidabile o decaduto per reati contro la pubblica amministrazione. La Regione si è dotata di linee guida per le nomine nelle proprie società partecipate e negli enti vigilati, con un giro di vite che sembrerebbe ridurre gli spazi di discrezionalità da parte della politica. Applicando il regolamento approvato dalla giunta martedì sera, infatti, molte delle ultime nomine di Emiliano non sarebbero possibili. E senz'altro non potranno essere confermati i vertici delle agenzie della cultura.



Afc il presidente Sciarra

«Tutti i soggetti nominati - è detto nel provvedimento - devono essere in possesso dei requisiti specifici e dei titoli abilitativi stabiliti dalla normativa vigente, dagli ordinamenti dei soggetti giuridici o degli organismi presso i quali sono nominati, nonché possedere comprovati requisiti di professionalità, specializzazione ed esperienza, anche con riferimento ai risultati ottenuti nello svolgimento di incarichi analoghi». Sembrerebbe difettare del requisito di «esperienza», ad esempio, Beatrice Lucarella, con-

sigliera di Aeroporti di Puglia, dipendente del ministero dell'Interno: l'esperienza, secondo le linee guida, deve essere in «incarichi analoghi» (l'attività imprenditoriale di famiglia è un frantoio). Stesso discorso per il commissario dei Consorzi di bonifica, Ninni Borzillo: non risulta una sua «specializzazione» nel settore dell'agricoltura.

Ma non è tutto. Le linee guida stabiliscono che non possono essere nominati coloro i quali «si trovano in conflitto di interessi con riferimento agli incarichi stessi ovvero con il soggetto giuridico al quale la nomina si riferisce». E qui le cose si fanno divertenti. Il presidente dell'Apulia Film Commission, Maurizio Sciarra, risulta come noto destinatario di un finanziamento da 49.236 euro provenienti dal Regional film fund e gestiti dalla stessa Afc per il suo «Sull'orlo della gloria», presentato la scorsa settimana. Se qualcuno ha dubbi sulla sussistenza del conflitto di interessi di Sciarra, basta leggere le nuove linee guida: sono in conflitto «coloro che hanno parte, direttamente o indirettamente, in attività di carattere imprenditoriale, commerciale o professionale con l'organismo cui la nomina si riferisce», anche «nei due anni precedenti all'avvio della procedura di nomina». Stesso discorso per il presidente del Teatro Pubblico Pugliese, Carmelo Grassi: ha ricevuto dalla Regione un contributo economico per la sua sala cinematografica, circostanza che già rende inconfondibile ogni incarico regionale in base alla legge Severino. [m.scagl]

gente, dagli ordinamenti dei soggetti giuridici o degli organismi presso i quali sono nominati, nonché possedere comprovati requisiti di professionalità, specializzazione ed esperienza, anche con riferimento ai risultati ottenuti nello svolgimento di incarichi analoghi». Sembrerebbe difettare del requisito di «esperienza», ad esempio, Beatrice Lucarella, con-

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 26 gennaio 2017

PUGLIA E BASILICATA | 7 |

EMERGENZA TARANTO

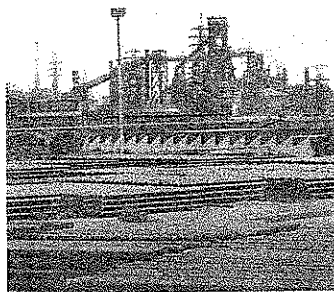
LA QUESTIONE LAVORO-SALUTE

L'ALLARME NELLE MISSIVE

«Il pm 10 analizzato nell'area industriale ha un impatto sanitario in termini di mortalità 2,2 volte superiore a quello rilevato in altre città»

Ilva, Emiliano all'attacco sulla decarbonizzazione

A Gentiloni e Galletti chiede anche la revisione delle procedure Aia



ILVA Nuova bottiglia Regione-governo in vista della vendita?

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Prevedere la riduzione dell'impiego del carbone quale materia prima nelle offerte vincolanti da valutare ai fini dell'aggiudicazione definitiva degli impianti dell'Ilva di Taranto; rivedere l'Aia rilasciata al siderurgico di Taranto perché così com'è non garantisce che le emissioni siano al di sotto dei valori limite indicate dall'Organizzazione mondiale della sanità; rafforzare l'attività di monitoraggio e controllo ambientale nell'area industriale

IL GOVERNATORE

Mossa politica sul vincolo per gli acquirenti, ma anche timori per le polveri sottili

di Taranto.

È una offensiva in tre punti quella che il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha lanciato sul fronte Ilva, scrivendo nelle ultime ore, assieme al direttore del dipartimento ecologia Barbara Valenzano, lettere formali al presidente del Consiglio Gentiloni, al ministro Galletti, ad Arpa Puglia, Asl Taranto e Ispra, lettere dense di richiami normativi e dati tecnici, alcuni dei quali davvero allarmanti e probabilmente degni di attenzione anche da parte di altre

istituzioni.

Se la richiesta di inserire l'avvio della decarbonizzazione come vincolo per i gli acquirenti dell'Ilva può apparire una richiesta politica più che tecnica, inserita nel solco della campagna avviata da Emiliano ormai da oltre un anno per decarbonizzare la Puglia, nella richiesta di riesame dell'Ilva, ci sono elementi che fanno comprendere come la situazione all'ombra delle ciminiere tarantine sia tutt'altro che tranquillizzante.

«Il pm 10 analizzato nell'area industriale del Comune di Taranto - scrivono Emiliano e la Valenzano - ha mostrato un impatto sanitario in termini di mortalità che 2,2 volte superiore al pm10 da traffico rilevato in altre città». Questo aspetto per la prima volta emerge da un documento ufficiale e smentisce quanti, anche autorevoli, sostenevano che l'aria di Taranto era migliore di quella di molte altre città visto che la concentrazione di pm10 (ovvero le polveri sottili) era più bassa che altrove. Tutto questo perché «la normativa - si legge nel documento - privilegia l'analisi quantitativa a quella qualitativa». Dunque, sostengono Emiliano e Valenzano, c'è pm10 e pm10 e quello di Taranto è pericoloso più del doppio rispetto a quello di altre città. Nella richiesta di revisione dell'Aia vengono evidenziate puntualmente tutta una serie di cri-

ticità, a partire dall'inadeguatezza delle prescrizioni riguardanti le emissioni fugitive e diffuse, sottolineando che è necessario intervenire anche per rispondere ai rilievi della Commissione europea che ha avviato due procedure di infrazione comunitaria contro l'Italia risultata inadempiente rispetto all'obbligo di tutela e garanzia dei cittadini di Taranto e per utilizzare soldi pubblici per fini produttivi, ovvero concedendo all'Ilva un finanziamento agevolato per ammodernare lo stabilimento di Taranto.

All'Arpa e all'Asl di Taranto, oltre che all'Ispra, il presidente Emiliano e l'ingegner Valenzano chiedono di conoscere con urgenza gli esiti dei controlli di radioattività ambientale del reparto rotami ferrosi e riguardo all'esposizione dei lavoratori Ilva nei vari cicli dell'acciaieria. Chiesti, sempre con massima urgenza, gli esiti dei campionamenti sulle matrici alimentari e sull'acqua. Altro capitolo spinoso è quello delle attività del centro salute ambiente, istituito con una dotazione milionaria e di cui però non si conoscono gli esiti delle attività svolte. Emiliano e Valenzano, infine, sollecitano il coinvolgimento della Regione sul piano di monitoraggio e controllo dell'Ilva, piano che deve «tener conto del quadro complesso di criticità ambientali ed industriali di Taranto».

Caro Direttore, ho letto con molto piacere l'intervista di Roberto Calista a Bobo Craxi, sulla Gazzetta del Mezzogiorno di martedì 24 gennaio, col titolo "Emiliano che sogna Bettino? È la sua idea contro l'ipocrisia". Mi ha dato modo di riflettere ulteriormente sull'intelligenza e sul coraggio di Michele Emiliano, che certamente non sono una sorpresa.

Da socialista, ho apprezzato l'indipendenza e la lucidità di pensiero del Governatore della Puglia, magistrato ed esponente di riferimento del Partito Democratico italiano, non solo pugliese.

Dopo vent'anni, Emiliano si accosta alla figura di Bettino Craxi con rigore e razionalità, riuscendo con straordinaria efficacia a separare il valore dell'uomo, dello statista, del politico, dalla vicenda giudiziaria che lo ha investito nei primi anni Novanta del Novecento, in una stagione politica e mediatica allora contraddistinta da un insano furore giustizialista. non si può disconoscere a Craxi di avere assunto nella solennità del Parlamento responsabilità che altri hanno negato.

L'animosità, la rabbia che caratterizzava l'opinione pubblica in quegli anni, l'ansia di costituire tribunali del popolo negli studi televisivi, sui giornali, nelle piazze, per giustiziare sommariamente la Repubblica dei partiti e i suoi rappresentanti, non consentirono di analizzare con serenità quanto

SÌ AL MODELLO EMILIANO PER NOI SOCIALISTI

di ONOFRIO INTRONA*

consentirci di analizzare finalmente la stagione di Mani Pulite e del crollo della prima Repubblica con l'obiettività che dovrebbe derivare dal lungo periodo, ben oltre due decenni.

Proprio i tanti anni trascorsi potrebbero favorire giudizi più ragionati, storicamente attendibili e non spinti da tensioni emotive.

Per un socialista, la spontaneità di Michele Emiliano è preziosa: il suo non è revisionismo storico, è, invece, oggettività e serenità di giudizio.

Questo dibattito potrebbe portare i socialisti, con o senza tessera, a comprendere la necessità di ritrovare l'unità intorno a un progetto comune, per restituire al movimento socialista il ruolo che può ancora avere. I socialisti uniti possono mettersi ancora al servizio del Paese, offrendo alla ricostruzione di un'Italia meno divisa e litigiosa il contributo della capacità innovativa e della concretezza lungimirante del riformismo.

**Presidente dei Socialisti d'Europa*

stava succedendo. E quel black out dei diritti della difesa non ha lasciato spazio a un'analisi critica equanime. Quell'ondata di giustizialismo ha impedito la valutazione equilibrata di eventi, atti e responsabilità, che la giustizia sempre e comunque dovrebbe invece cercare.

Ora mi auguro che la posizione di Emiliano possa trovare il seguito di prese di posizione altrettanto obiettive e trasparenti da parte di altri, per

VENDITA AL MINISTERO

UNIVERSO SALUTE PORTA LE CARTE

ASSUNZIONI GARANTITE

Gli imprenditori foggiani s'impegnano ad assumere i 1600 dipendenti in via Lucera, Bisceglie e Potenza. E lanciano un messaggio

LO SNODO SUGLI STIPENDI

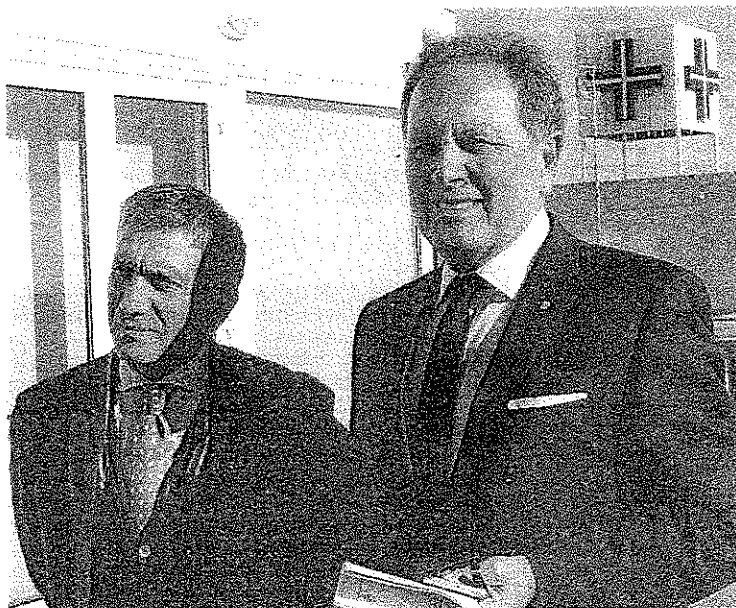
Lo snodo sugli stipendi: sì all'applicazione del contratto nazionale di categoria, no ad altre voci in busta paga venute fuori negli anni

Ospedali Don Uva, finale di partita

Stamane il confronto con i sindacati, Telesforo: «Prendere o lasciare, niente privilegi»

MASSIMO LEVANTACI

Quello di oggi al ministero dello Sviluppo economico potrebbe essere l'ultimo round per la definizione del complesso passaggio degli ospedali Don Uva di Foggia, Bisceglie e Potenza dall'amministrazione straordinaria agli imprenditori foggiani di Universo Salute. Il confronto con i sindacati, alla presenza del commissario Bartolomeo Cozzoli (in scadenza) si preannuncia, infatti, decisivo. Le sigle chiedono di conoscere il piano industriale, la portata dell'offerta e sostanzialmente intendono ricevere chiarimenti fino alla virgola sull'inquadramento professionale che avranno i circa 1600 dipendenti delle tre strutture (200 a tempo determinato) che godono accreditamenti con il servizio sanitario nazionale pari a circa 80 milioni fra Puglia e Basilicata. Gli imprenditori Paolo Telesforo, Michele D'Alba e Luca Vigilante presenteranno per la prima volta le «carte» che incuriosiscono i sindacati. Stando alle premesse, il confronto si preannuncia abbastanza impervio anche per le implicazioni di natura economica e per una certa diffidenza - palpabile fin dall'inizio - che aleggia sulla natura stessa del «salvataggio foggiano» riuscito a farsi largo in una selva di 28 manifestazioni d'interesse. Si legge in controtipo anche qualche stizzito disagio di campanile, specie da parte di alcune sigle baresi e della Bat. È insomma in gioco una partita complicata sulla quale si agita sullo sfondo anche il gioco a incastri del mantenimento dello «status quo» di alcune figure inserite all'interno degli ospedali, quanto a stipendi, integrativi e quant'altro già in essere durante la lunga gestione della ex Congregazione (gravata oggi da 500 milioni di euro di debiti) e che ora Universo salute vorrebbe mettere al bando. «È meglio che una società si consolidi nel tempo, oppure vada dritta al fallimento? Questa - commenta l'amministratore delegato di Universo



UNIVERSO SALUTE
Michele D'Alba (a sin.) e Paolo Telesforo presidente e amministratore delegato della società

salute Telesforo con la *Gazzetta* - la domanda che porremo ai sindacati. A loro spetta la valutazione finale, noi ne trarremo le conseguenze».

La proposta dei tre imprenditori (Telesforo con il genero Vigilante sono a capo di tre case di cura, D'Alba con le Tre Fiammelle si occupa di pulizie industriali) punta sul mantenimento di tutto il personale anche dopo in vincolo dei due anni e l'applicazione del contratto collettivo nazionale di categoria per tutti i dipendenti, esclusi «categoricamente» i «contratti stipulati per le cooperative sociali». E saranno abolite tutte le voci che non

faranno strettamente parte della busta paga. Una politica di contenimento costi che passa attraverso una «gestione oculata» e che Telesforo si dice pronto a mettere al confronto con i sindacati «periodicamente, sottoponendo costantemente ai rappresentanti dei lavoratori la visione che abbiamo in mente per far funzionare il Don Uva al meglio». «Sulle sacche di inefficienza saremo categorici - avverte l'imprenditore della Nuova Casa di cura San Francesco - abbiamo il dovere di parlar chiaro per non essere fraintesi. Non ci obbliga nessuno a prendere il Don Uva».

Centro Antiveleni Via libera dalla Regione unico riferimento in Puglia

Via libera al Centro Antiveleni degli Ospedali riuniti di Foggia, ora c'è anche il riconoscimento ufficiale della Regione che lo individua come unico punto di riferimento per l'intera regione (un altro opera su Lecce). La struttura foggiana, diretta dalla dottoressa Anna Lepore, «gestisce annualmente più di mille casi derivanti dagli ospedali del territorio regionale ed extraregionale - informa una nota dell'Azienda ospedaliera - dal Pronto Soccorso, dai 118, dai Punti di Primo Intervento, dalle cliniche private, dalle RSSA, dagli studi medici specialistici, di base e dall'utenza privata. La disponibilità di un Centro Antiveleni sul territorio regionale consente di garantire un miglior assetto organizzativo del Servizio Sanitario Regionale e riduce gli accessi in Pronto Soccorso mediante una costante attività di

follow-up diretta all'utenza, eseguita dal personale del Centro. Tutto ciò si traduce in una riduzione della spesa sanitaria». Il Centro Antiveleni foggiano, inoltre, «è l'unico centro in tutto il Sud Italia ad avere a disposizione il dosaggio delle Amanitine urinarie, test fondamentale per la conferma di avvelenamento da funghi del genere Amanitina, grazie all'attività di collaborazione continua del Laboratorio Analisi degli Ospedali Riuniti di Foggia. È inserito nel circuito di segnalazioni europee richieste da ECHA e svolge, inoltre, attività di valutazione riferimento etichettatura di circa 9 mila schede di sicurezza di prodotti considerati a rischio intossicazione».

In primo piano

PIÙ SAPERE DI PIÙ
WWW.REPUBBLICA.IT

Lo scandalo. La commissione ha accertato altre violazioni da parte della studentessa che sarebbe stata aiutata da un dipendente. Ma adesso ci saranno una cinquantina di prove passate al setaccio in facoltà

Medicina, gli esami-truffa sono 11 ora scattano i controlli a campione

FRANCESCA RUSSI

NON CI sono solo tre esami taroccati nel curriculum universitario della studentessa di Medicina accusata dalla procura di Bari di accesso abusivo al sistema informativo e falso e sospesa per un anno dall'Università di Bari. Il numero delle prove mai sostenute eppure registrate sul libretto digitale dall'aspirante medico sale a undici. È quanto ha accertato la commissione di indagine interna nominata dal rettore Antonio Uricchio. Nella relazione consegnata al senato accademico, che dopo aver ascoltato la studentessa ha deciso di applicarle la sanzione della sospensione di un anno dagli studi, sono indicati, infatti, altri otto esami sotto osservazione e viene svelato il meccanismo della contraffazione degli esami: a essere truccato è stato il curriculum accademico della giovane, ma non i verbali d'esame.

L'introduzione all'interno del sistema informatico d'Ateneo ha riguardato, dunque, esclusivamente il libretto digitale della studentessa senza intaccare il sistema di verbalizzazione degli esami. E proprio la mancata corrispondenza tra esami inseriti nel libretto della studentessa ed esami verbalizzati nei registri dei docenti ha fatto venire a galla la truffa.

Le verifiche da parte dell'Università sono scattate il 24 agosto 2016 a seguito di segnalazioni anonime circa presunte violazioni del sistema informatico volte a consentire la falsificazione di alcuni esami di Medicina e Chirurgia. E, in particolare, sul

mesi annullando gli esami mai superati.

Complice della studentessa sarebbe stato uno dei dipendenti amministrativi della segreteria di Medicina che risulta indagato in concorso: nei suoi confronti l'Università ha aperto un procedimento disciplinare e, in attesa di definizione dell'iter giudiziario, ha provveduto a trasferirlo in un altro ufficio.

Il sospetto che il caso degli undici esami taroccati possa non essere isolato c'è. Così, per allontanare ogni ombra, l'Università di Bari ha disposto controlli a campione su tutti gli studenti di Medicina. «Verranno effettuate 50 verifiche su altrettanti esami a Medicina - annuncia il rettore Antonio Uricchio - si tratterà di controlli a campione sulle prove sostenute. Vogliamo fare massima luce su quanto accaduto». L'amministrazione accademica vuole accertare se si sia trattato di un episodio singolo o se, invece, si siano verificati altri casi. Per fugare il dubbio che potesse esistere un sistema di contraffazione degli esami. Anche se - va detto - il meccanismo utilizzato per la truffa è fallace e, prima o poi, in particolare al momento della domanda di laurea, viene inevitabilmente scoperto.

I controlli a campione saranno fatti da esperti informatici: sia tecnici interni che esterni all'Università. Ad occuparsi degli accertamenti sarà la stessa commissione di indagine interna che ha portato avanti il lavoro a partire dal 30 agosto 2016, giorno della nomina, a una settimana dalle segnalazioni anonime.

L'introduzione all'interno del sistema informatico dell'Ateneo ha riguardato il libretto digitale

La procura ha fatto sequestrare due cellulari. Anche i due indagati hanno la possibilità di nominare propri consulenti di fiducia

percorso di studi dell'aspirante medico che, quasi a fine carriera, aveva presentato domanda di laurea: nella ricognizione degli esami sostenuti (che viene fatta analizzando tutti i verbali) mancavano ben undici prove di cui alcune risalenti al secondo anno di corso. È stato allora che dall'Ateneo è partita la segnalazione alla procura di Bari. Inutili i tentativi di difesa della giovane che martedì, davanti al senato accademico, si è giustificata dicendo di aver regolarmente sostenuto gli esami e che le anomalie riscontrate sarebbero legate al trasferimento di sede da Sassari, dove era iscritta, a Bari. Il senato ha deciso di procedere con la sospensione per dodici

Prosegue intanto l'inchiesta della magistratura coordinata dal pm Marco D'Agostino. Nei giorni scorsi all'impiegato e alla studentessa sono stati sequestrati i cellulari. Entrambi negano la ricostruzione della Procura, ma il pm vuole capire se prima della manomissione informatica del curriculum della studentessa tra i due indagati vi siano stati contatti. Il sequestro dei due cellulari è stato eseguito con un accertamento irripetibile: anche i due indagati hanno la possibilità di nominare propri consulenti di fiducia per partecipare alle operazioni di lettura di eventuali messaggi.

Foto: Repubblica/Contrasto

Sanità

L'agonia del Di Venere reparti dimezzati "Rischia di sparire"

Dopo Neurochirurgia il ridimensionamento di altri settori
Dall'Asl assicurano: "Il piano di riordino non lo penalizza"

INUMERI

400

I POSTI LETTO

Erano quelli del Di Venere negli anni scorsi: il secondo ospedale pubblico più grande di Bari

220

IL RIDIMENSIONAMENTO

Il numero degli attuali posti letto: oggi le stanze ristrutturate ospitano solo due posti letto

2

LE TAC

Nel giorni scorsi uno dei due macchinari si è rotto a causa del guasto di un tubo radiogeno

26

LE UNITÀ OPERATIVE

Sono quelle complesse del Di Venere. Chiudono Neurochirurgia ed Emodinamica

ANTONELLO CASSANO

REPARTI chiusi o trasferiti, tac rotte, unità operative ridimensionate e posti letto esauriti. Il Di Venere di Carbonara rischia di diventare sempre più un ospedale dimezzato. La struttura fino a pochi anni fa contava su oltre 400 posti letto, oggi non supera i 220 posti, molto spesso tutti pieni, visto che l'ospedale continua a essere punto di riferimento per i pazienti di Bari e provincia. Nonostante questo continua a perdere pezzi. L'ultima perdita di rilievo è scritta nero su bianco nel piano di riordino ospedaliero approvato dalla Regione e riguarda la chiusura della Neurochirurgia, un reparto attivo da oltre 40 anni e destinato allo smantellamento. Non sono pochi medici e infermieri dell'ospedale che temono una ulteriore perdita di importanza del Di Venere.

A lanciare l'allarme ora è anche la Cgil Medici che parla di situazione ormai al limite: «Se la Regione ha deciso di cancellarlo dagli ospedali cui i cittadini possono rivolgersi con fiducia e

**Cgil denuncia lo stato di Emodinamica
"Pazienti dirottati in altre strutture"**

garanzie delle prestazioni deve dichiararlo pubblicamente e assumersene la responsabilità».

denuncia Antonio Mazzarella della Cgil Medici Puglia, che elenca le perdite subite dall'ospedale negli ultimi tempi. Dalla chiusura della Neurochirurgia al ridimensionamento del reparto di Emodinamica: «Dopo le otto di sera i pazienti con infarto devono essere dirottati in altre strutture», segnala il sindacato. Ma non è finita, visto che c'è un altro reparto

pronto alla smobilitazione, ovvero l'Oncologia medica, destinata al trasferimento verso l'Ircs Giovanni Paolo II di Bari. Il trasferimento rientra nel progetto regionale che mira a potenziare l'oncologico barese, dopo anni di scarso rendimento produttivo.

Lo fa però a scapito degli altri ospedali baresi (San Paolo compreso), dai quali "ruba" alcuni reparti. «Per non parlare - aggiunge la Cgil Medici - del blocco dell'attività di endoscopia che crea gravissimi rischi so-

prattutto nelle condizioni d'urgenza con pazienti in emorragia gastrointestinale che devono essere trasferiti all'ospedale San Paolo o, come è accaduto qualche giorno fa, ad Altamura per un guasto dell'apparecchio in dotazione allo stesso San Paolo». A tutto questo negli ultimi giorni si è aggiunto anche il guasto di una tac in dotazione all'ospedale di Carbonara.

Il direttore generale dell'Asl Bari, Vito Montanaro, però non crede nei rischi di smobilitazione del Di Venere: «Non mi sem-

bra che l'intenzione della giunta regionale sia questa, non andiamo dietro alle favole». Montanaro conferma che la chiusura della Neurochirurgia annunciata nel piano non è così scontata e che su questo è in corso un dialogo con la Regione. Si proverà a discutere anche sul ridimensionamento di Emodinamica, che secondo il piano di riordino sarebbe destinato alla chiusura. Quanto al trasferimento di Oncologia «è un investimento per potenziare il polo oncologico, un progetto che noi

condividiamo», mentre sul guasto di una delle due tac in dotazione al Di Venere «deriva dalla rottura del tubo radiogeno che oggi sarà sostituito».

Il sindacato però mostra preoccupazione: «Il direttore generale dell'Asl e gli operatori dell'ospedale - dice Mazzarella - fanno quello che possono fra vuoti di organico e carenze di risorse o vetustà delle apparecchiature. La situazione crea allarme e preoccupazione che vorremo fosse smentita da chi ha varato il piano».

LO SCONTRO IN CONSIGLIO REGIONALE



Pino Romano

Il mio atto è riuscito a produrre anche una discussione seria nel merito della questione

99

Commissione, Romano ritira le dimissioni

IL presidente della Commissione consiliare Sanità, Pino Romano (Pd), ha ritirato le dimissioni dall'incarico, formalizzate attraverso una lettera dopo il parere sfavorevole espresso il 18 gennaio scorso al piano di riordino ospedaliero grazie a due voti dei consiglieri di maggioranza, Paolo Campo (Pd) e Cosimo Borraccino (Si). «Sono rimasto molto colpito dalle attestazioni di stima provenienti non solo da diverse parti politiche, ma anche - spiega Romano in una nota - da quelle provenienti dalle associazioni e dai rappresentanti della società civile. Il mio atto è riuscito a produrre anche una discussione seria nel merito della questione sanità e questa, alla fine, è la cosa più importante. Ringrazio tutti della fiducia, continuerò a approfondire nel mio lavoro il massimo impegno».

Con la decisione di Romano rientrano anche le annunciate dimissioni del vice presidente della stessa commis-

sione, Paolo Pellegrino (capogruppo de La Puglia con Emiliano). «Resterò al suo fianco come vicepresidente. A mio avviso - sottolinea Pellegrino in una nota - le sue dimissioni non erano esclusivamente dettate dal caso politico sul piano di riordino ospedaliero, ma da ragioni molto più profonde. Non si poteva pretendere che il piano di riordino lo varasse solo la Commissione Sanità. Spesso poi ci siamo sentiti ignorati nel rapporto non sempre facile con gli uffici regionali della Sanità. Si riparta ora - conclude - al più presto con una proficua collaborazione tra la Commissione, il governo e le sue strutture tecniche». Le opposizioni tornano a polemizzare. E attaccano il governatore e i consiglieri del Movimento 5 Stelle, Mario Conca e Marco Galante, quello di Cor Luigi Manca e Nino Marno di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Brindisi

Dopo le dimissioni c'è chi tenta di ricomporre i cocci in consiglio comunale: anche l'opposizione si divide

La sindaca Carluccio conta la maggioranza "Si potrebbe ripartire"

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA DE MATTEIS

“

IL DAY AFTER

È un momento di riflessione. Se ci fossero le condizioni, tremmo pensare di rivedere tutto



5 CINQUE DELEGHE

Non è vero che non mi fidassi degli altri, in quel momento ho preferito procedere così

”

NEL GIUGNO di un anno fa, dopo la bufera giudiziaria che aveva portato ai domiciliari l'ex sindaco Mimmo Consales, è stata eletta Angela Carluccio. La sua è una maggioranza variegata e quindi fragile: ci sono ex consiglieri del Pd, gli uomini di Raffaele Fitto e quelli di Massimo Ferrarese, ex presidente della Provincia. A sostenerla l'avvocatesa, alla sua prima esperienza amministrativa, ci sono anche cinque esponenti di Impegno sociale, la lista che fa capo a Carmelo Palazzo. Ottantacinque anni, veterano del consiglio comunale, è passato all'opposizione e ora fa parte dei 17. Così come Pasquale Luperti: Ex assessore all'Urbanistica nella giunta di Consales (ha rimediato un avviso di garanzia per falso e turbata libertà degli incanti), contestato da Michele Emiliano perché figlio di un boss della Sacra corona unita (ucciso nel '99), ha sostenuto la sindaca Carluccio fino a dicembre, quando ha presentato una mozione di sfiducia.

Al terzo rimpasto di giunta in sei mesi, la prima cittadina ha deciso di tenere per sé la delega all'ambiente, sino a quel giorno attribuita al vicesindaco (espressione di Luperti). «Quella credo che sia stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso», dice la sindaca. Ambiente a Brindisi significa boni-

fiche e quindi finanziamenti milionari per risanare la zona industriale. E significa rifiuti, con una nuova azienda che dal primo febbraio gestirà il servizio in città con un appalto da 31 milioni. «Il problema non è la delega, ma il modo in cui Carluccio ha umiliato il vicesindaco, l'avvocato Francesco Silvestre, persona che tutti a Brindi-

si stimano. E io sono stato, è vero, uomo di fiducia di Consales, ma non mi occupavo di rifiuti», dice Luperti (l'ex sindaco è stato arrestato per una storia di tangenti e appalti legati allo smaltimento dell'immondizia).

La sindaca non si scompone: non apparentemente, almeno. Mercoledì ha annunciato le di-

missioni. «È un momento di riflessione», dice. E non a caso sembra già pronta a fare un passo indietro. «Se si porranno le condizioni, con una maggioranza diversa, vedremo», prosegue la prima cittadina. Che fra un rimpasto e l'altro, con un record senza precedenti, ha tenuto per sé cinque deleghe, le più importanti. «Non è che non mi fidassi degli altri, ma ho preferito così», assicura la sindaca, che dinanzi all'ipotesi di una sfiducia con le dimissioni di 17 consiglieri ammette: «Se me lo aspetto? Sicuramente no».

Chi ci ha sempre sperato, invece, è Nando Marino. Presidente dell'Enel Basket, sostenuto da una coalizione di centrosinistra con la benedizione del governatore Emiliano, aveva creduto nella possibilità di vittoria. «Questa soap opera che ha come attrice protagonista la sindaca Carluccio e comprimari Massimo Ferrarese e Carmine Rollo non può più andare avanti. I cittadini di Brindisi non lo meritano», sbotta Ferrarese e Rollo sono ex consiglieri regionali. Il primo è stato anche presidente della Provincia. Per l'opposizione sarebbero loro a ispirare le scelte della sindaca.

«L'idea è che la maggioranza non abbia avuto fino a questo momento un'idea politica», dice Riccardo Rossi, ingegnere e ambientalista. Lui è pronto a firmare le dimissioni. Come i due consiglieri del Pd e dei 5 Stelle. Anche i rappresentanti di Forza Italia alla fine si sono convinti, ricompattati dal coordinatore regionale del movimento berlusconiano, Luigi Vitali. I 17 decidono allora di rivedersi, per la terza volta «in un luogo top secret, lontano dalle tivù», dice Marino.

Una firma può fare la differenza. E i consiglieri di opposizione non trovano l'unanimità. Non subito, almeno. La mozione di sfiducia della sindaca non sarà formalizzata dinanzi a un notaio, ma in consiglio comunale, nella riunione del 13, convocata per discutere dell'ipotesi di rottamare le cartelle esattoriali. E nell'aula dell'assise cittadina tutto può succedere. Anche che il primo cittadino abbia un voto in più.



NANDO MARINO

“L'amministrazione Carluccio non può continuare”, dice il consigliere di opposizione



PASQUALE LUPERTI

Ex uomo di fiducia di Mimmo Consales, ha presentato la mozione di sfiducia per la sindaca



MASSIMO FERRARESE

L'ex presidente della Provincia è considerato uno dei più fedeli alleati di Carluccio

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Politica | La svolta alla Regione

Emiliano batte (i primi) tre colpi

Presidente di lotta, ma anche di governo: ecco quali sono stati i provvedimenti del suo mandato
Prendono quota le ambizioni romane, ma l'obiettivo ora è proporsi come efficace amministratore

BARI Tra quattro mesi saranno passati due anni dall'elezione di Michele Emiliano alla guida della Regione. Un tempo congruo per misurare l'impegno dell'amministrazione regionale. Si tratta di un'operazione tanto più utile se si considera l'ambizione del governatore a misurarsi sul teatro politico nazionale. Emiliano, a quel che si sa, vorrebbe correre per conquistare — nell'ambito di un centrosinistra largo e rinnovato — la premiership più che l'incarico da segretario nazionale del Pd.

Sempre che i due ruoli vengano di nuovo tenuti distinti, nelle norme sempre mutanti del Demokrat. Dunque, la valutazione sull'efficacia della giunta è un termometro da tenere sempre acceso.

Come è stata finora la sua gestione? Poco affollata di provvedimenti, va detto. La macchina della Regione ha girato lentamente, soprattutto a causa della volontà di ricambiare l'apparato dei dirigenti e imprimere una cesura con la gestione precedente. Ieri, tuttavia, con l'approvazione della leg-

ge che ambisce a risanare i consorzi di bonifica, si è chiusa una triade che merita considerazione. La legge mira al risanamento degli enti consortili e arriva dopo una lunga attesa durata quasi tre lustri. Si valuterà con il tempo (si veda in basso) se le norme avranno funzionato. Ma non c'è dubbio: si tratta di un traguardo che merita una menzione. In secondo luogo è arrivato il riordino ospedaliero, con un anno di ritardo rispetto alle richieste del ministero e molte polemiche

Il welfare

Reddito di dignità Tra poche settimane i primi accreditati

Tra qualche settimana arriveranno i primi accreditati sulla carta di credito che sarà consegnata ai beneficiari. Il progetto di un reddito di dignità (Red) per i pugliesi svantaggiati sta per arrivare a concretezza. In questi giorni, da parte dei Comuni, è stata portata a termine l'operazione di «presa in carico» dei novemila pugliesi cui è stato comunicato l'accoglimento della domanda. Tra fine gennaio e inizio febbraio cominceranno i tirocini formativi o i progetti individuali a favore degli ammessi (soggetti che dovranno possedere un reddito Isee non superiore ai tremila euro annui). Ogni trenta giorni vedranno accordarsi l'accredito della somma decisa dalla legge regionale: massimo 600 euro per una famiglia di 5 componenti. I beneficiari non devono essere percettori di indennità di mobilità o disoccupazione (Asdi o Naspi). Il Red si aggiunge al Sia (il sostegno per l'inclusione attiva) disposto dal governo nazionale. Sono due misure analoghe, ma quella decisa da Roma è limitata ai soggetti con figli minori a carico.

Mentre il Red è assegnato anche a persone senza prole o con figli maggiorenni, purché a carico. Quando un soggetto (con figli) viene ammesso all'assegno previsto dal Sia, può percepire anche il Red fino a raggiungere una somma complessiva di 600 euro mensili: ossia la cifra massima disposta dalla Puglia. La misura — promessa in campagna elettorale da Emiliano — fu formalizzata in un disegno di legge nel novembre del 2015. Ricalcava l'esperienza dei cantieri di cittadinanza della giunta Vendola, ma con una platea molto più estesa, coincidente con l'intera Puglia. I primi tirocini (e i relativi pagamenti) stanno arrivando a distanza di molti mesi. Ma la complessità della materia, il necessario incrocio con le competenze Inps e l'intervento dei Comuni (non tutti allineati nell'efficacia delle prestazioni) giustifica il ritardo.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Riordino ospedaliero Semaforo verde, ma si parte in ritardo

Andamento lento. E soprattutto contrastato. La giunta regionale, dopo una lunghissima gestazione e il confronto dialettico con il governo, ha approvato il riordino ospedaliero. Un atto dagli esiti dolorosi, con la chiusura e riconversione di 8 ospedali e l'accorpamento di decine di unità operative. Il primo progetto di riordino risale alla fine di febbraio del 2016. In realtà, il termine indicato dal governo, poi slittato, era fissato al 31 dicembre 2015. La giunta Emiliano si era insediata nel luglio precedente e non riuscì a rispettare le indicazioni ministeriali: il provvedimento fu sfornato due mesi più tardi. Ma neppure questo è bastato, perché tra continui rimpalli tra Bari e Roma, il via libera effettivo del governo al riordino ospedaliero è arrivato nel dicembre 2016. Il provvedimento, alcune settimane prima e alcune settimane dopo quel passaggio ministeriale, è stato per due volte bocciato dalla Terza commissione consiliare, chiamata a fornire un parere obbligatorio ma non vincolante. In entrambi i casi, determinante è stata la posizione contraria

assunta dal consigliere vendoliano di Sinistra italiana, Mino Borraccino, alleato scomodo e rumoroso di Emiliano. Il governatore ha reagito, nei giorni scorsi, sostenendo che «chi mi ha consegnato la sanità nelle condizioni in cui si trova è stata proprio Sinistra italiana». Al netto delle valutazioni sulle condizioni della sanità, legittime e sempre opinabili, qui Emiliano esprime una valutazione fuori misura o fuori tempo massimo. La giunta Vendola aveva predisposto il riordino ospedaliero già nella primavera del 2015 (assessore il pd Donato Pentassuglia): fu Emiliano a fermarne l'attuazione perché non influenzasse la campagna elettorale e non intralciasse la propria ascesa al ruolo di governatore. Ciò detto, dalla sua elezione in avanti, la giunta ha avuto tutto il tempo per adottare gli atti necessari. Se non sono arrivati, la colpa non è del passato.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

interne al centrosinistra. Infine, tra fine gennaio e inizio di febbraio cominceranno i tirocini dei primi pugliesi ammessi a percepire il cosiddetto Reddito di dignità (Red). È uno dei punti caratterizzanti del programma di Emiliano ed è tra quelli più complessi. Una lettura dei tre temi (in basso) rende più agevole la valutazione sullo stato dell'arte.

Francesco Strippoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agricoltura

Consorzi bonifica, una rivoluzione attesa da 15 anni

Comunque la si metta, è un risultato significativo. La maggioranza di centrosinistra riesce ad approvare una legge che, dopo 15 anni, mira a rimettere in sesto il sistema dei consorzi di bonifica. La legge di riforma del 2012, che prevede il nuovo sistema di imposizione tributaria per gli agricoltori, non è riuscita ad eliminare il bubbone storico: la montagna di debiti che si erano accumulati in tre lustri a causa del mancato incasso dei tributi consortili e dell'inefficienza della gestione degli enti. I 220 milioni di debiti (100 verso la Regione e 120 verso terzi) vengono assunti dall'amministrazione regionale che provvederà a smaltirli con atti di transazione con i creditori. Così i 4 consorzi commissariati (ora riuniti in un unico ente consortile, del Centro Sud Puglia) potranno tornare in attivo (come lo sono i due foggiani). E potranno tornare a nuova vita, senza la minaccia costante dei pignoramenti. Si salvano i dipendenti a tempo indeterminato e si offrono garanzie a quelli a tempo definito. La gestione dell'acqua ai terreni, tipica dei consorzi, viene assegnata alla «sezione irrigua». La quale si

avvarrà di una convenzione con Aqp per una gestione efficace sul piano economico: bollettazione e recupero dei crediti. Se a fine 2018, la tendenza economica nel comparto irriguo sarà negativa, la gestione passerà all'Aqp. «Una situazione eventuale — commenta l'assessore Leo di Gioia — e comunque deciderà la giunta, non c'è un passaggio automatico». «È una norma incostituzionale — dice Nino Marmo, Fi — perché la competenza a decidere non è della Regione, ma dello Stato. Inoltre, la gestione dell'acqua da parte di Aqp comporta il gravame dell'Iva al 22% che con ci sarebbe se l'irrigazione restasse ai consorzi». La legge potrebbe consentire al comparto di uscire dall'impasse. Ma il difficile viene ora. E toccherà a Emiliano fare in modo che quella legge sia l'effettivo punto di ripartenza.

F. Str.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il verdetto



No dei giudici al ballottaggio, sì al premio «La legge elettorale è applicabile subito»

Italicum, la Consulta interviene anche sui capilista con un implicito invito alle Camere ad agire

di **Giovanni Bianconi**

ROMA In attesa che le motivazioni del verdetto con cui la Corte costituzionale ha tagliato via due pezzi qualificanti dell'Italicum (il ballottaggio e la possibilità dei capilista eletti in più collegi di sceglierne uno a propria discrezione), gran parte dell'attenzione si concentra sull'ultima riga del comunicato uscito ieri pomeriggio dal palazzo della Consulta: «All'esito della sentenza, la legge elettorale è suscettibile di immediata applicazione». Un'ovvietà dal punto di vista tecnico, inserita per tenere fuori la Corte dalle zuffe politiche sul punto.

Tuttavia c'è un altro passaggio del comunicato altrettanto e forse più importante, da cui si deduce che non è quella la strada indicata dai «giudici delle leggi» con la loro decisione. È un inciso, inserito nella parte in cui si spiega che è stata cancellata la norma «che consentiva al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione». Regola considerata incostituzionale perché lasciava al plurieleto la decisione su chi sarebbe entrato alla Camera al suo posto negli altri collegi, senza alcun nesso con il voto espresso dai cittadini.

L'inciso

Bocciata la norma, però, restava il problema del criterio con il quale assegnare i seggi scartati dal capolista: uno deve essercene, per evitare di creare un vuoto normativo che avrebbe costretto i giudici a dichiarare l'inammissibilità della

questione. Non spetta però alla Corte selezionarlo, bensì al legislatore. Ecco allora la via d'uscita trovata alla Consulta: «Sopravvive comunque, *allo stato*, il criterio residuale del sorteggio», previsto dalla legge elettorale del 1957; quella che «*revive*» con l'abrogazione delle precedenti. Con quelle due parole, «allo stato», i giudici chiariscono che questo sistema è solo ciò che resta dopo il loro lavoro, non certo il meglio. Anzi, lo qualificano come «criterio residuale» che non hanno valutato perché nessuna delle istanze giunta sul loro tavolo lo richiedeva. Se lo aves-

sero fatto chissà che ne sarebbe venuto fuori. Risultato: al momento il sistema vigente è questo, ma probabilmente sarebbe opportuno che il Parlamento ne trovasse uno migliore. Un invito per adesso implicito nel comunicato, ma che potrebbe diventare esplicito nelle motivazioni della sentenza.

Diritto e politica

Sempre in punto di diritto e di principi costituzionali da salvaguardare, non per considerazioni politiche che non competono alla Corte. Così come è per motivi fondati sulla Costituzione che sareb-

be opportuno avere «sistemi omogenei e compatibili» per Camera e Senato. Ma i giudici della Consulta non si sono addentrati su questo argomento, dal momento che l'unica istanza che lo affrontava è stata dichiarata inammissibile per altri motivi. Dunque nessun monito in quella direzione, sebbene sia possibile che nelle motivazioni della decisione qualcosa venga detto.

I giudici hanno votato più volte, su ogni singola questione; si sono divisi ma determinando sempre maggioranze piuttosto ampie. Anche sugli altri due punti messi

«sotto processo» dagli avversari dell'Italicum: il premio di maggioranza e il ballottaggio. Il primo s'è salvato, il secondo è saltato. Secondo le previsioni. Qualche componente del collegio avrebbe preferito cancellare anche l'attribuzione del 55 per cento dei seggi al partito che, al primo turno, supera il 40 per cento dei voti; troppa sproporzione con la lista arrivata seconda. Ma hanno vinto gli altri; quella norma è figlia della sentenza che spazzò via il Porcellum nel 2014, e con una soglia sufficientemente alta il premio è stato dichiarato legittimo.

Legge scritta male

Anche sul ballottaggio c'era una minoranza che avrebbe voluto mantenerlo, sulla scorta delle argomentazioni portate dall'Avvocatura dello Stato: è previsto e funziona bene in tante democrazie occidentali a noi vicine. Ma non con la formula inserita nell'Italicum, ha sostenuto e stabilito la maggioranza dei giudici. Il voto della Corte non ha bocciato il ballottaggio in sé, che se ben congegnato sarebbe compatibile con la Costituzione, ma quello senza nemmeno la previsione di una soglia minima di partecipanti al voto che porta con sé il rischio di sacrificare troppo il principio della rappresentanza a vantaggio della governabilità. Alla fine si ritorna sul lavoro svolto dal Parlamento: il problema sono le leggi scritte male, non i principi da cui derivano o che vorrebbero introdurre. Una ragione in più perché il Parlamento rimetta mano a ciò che resta dell'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le differenze Il (possibile) bonus-lista e lo schema per coalizioni I due sistemi in Parlamento

a cura di **Dino Martirano**

ROMA «Alla Camera un premio senza coalizione, al Senato una coalizione senza premio», è la sintesi di Peppino Calderisi (ex deputato di FI) per sottolineare le vistose disomogeneità che presentano le due leggi elettorali oggi in campo. Tra Camera e Senato, poi, ci sono soglie diverse, capilista bloccati e doppia preferenza di genere per i deputati e preferenza unica per i senatori, premio alla lista alla Camera e incentivo alla coalizione al Senato, 100 piccoli collegi alla Camera contro 20 grandi collegi regionali al Senato.

Per evitare il formarsi di maggioranze diverse, alla Camera e al Senato, due sarebbero le strade da percorrere, insieme al varo di norme di contorno: o si cancella il premio alla Camera o lo si introduce al Senato. Il dem Giuseppe Lauricella ha presentato una proposta di legge che assegna anche al Senato un premio di maggioranza nazionale da assegnare al primo partito su base regionale. Come prevede la Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il Consultellum

Al Senato soglia dell'8% per chi non ha alleati

Per eleggere il Senato è vigente una legge proporzionale mai applicata (il Consultellum) che è la risultante di una precedente sentenza della Corte (la 1/2014). Nelle motivazioni di tre anni fa, i giudici della Consulta prevedevano l'indicazione al Parlamento di introdurre la preferenza unica per i senatori ma a quella esortazione non è mai stato dato un seguito. Il Consultellum prevede soglie di accesso diverse e incentiva le

coalizioni: i partiti che corrono da soli devono superare l'8% a livello regionale mentre quelli coalizzati, qualora la coalizione raggiunga il 20% nella Regione, entrano al Senato anche se superano la soglia del 3%. I collegi del Senato sono molto grandi, uno per ogni regione, con casi limite in Lombardia, Campania e Sicilia dove risulterebbe altissima la concorrenza tra candidati dello stesso partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cade l'architettura del sistema

Senza secondo turno favorite le intese post urne

Con l'incostituzionalità del turno di ballottaggio viene giù l'architettura dell'Italicum: «La sera del voto si saprà chi governa», fu lo slogan che sostenne quella scelta del 2015, ma dopo 20 mesi la Corte ha ritenuto irragionevole che all'eventuale secondo turno venisse assegnato il premio di maggioranza (340 deputati) al primo partito a prescindere dai voti ottenuti e dall'affluenza. Sepolto il ballottaggio voluto dal governo

Renzi, rimane una legge elettorale per la Camera a turno unico con sbarramento nazionale al 3% in 100 piccoli collegi: e un maggioritario con premio di 340 seggi per il primo partito che supera il 40%. Se questa eventualità non si verifica (è probabile che non si verifichi con tre poli) la legge per la Camera avrà effetti proporzionali favorendo la formazione di grandi coalizioni dopo il voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla politica un «invito» a individuare altri criteri

Il sorteggio per scegliere tra i collegi di elezione

Cassata la disposizione che consentiva al capolista eletto in più collegi della Camera di scegliere a sua discrezione il proprio collegio di elezione. Viene meno per il pluricandidato la possibilità di scegliere ex post, e senza sottostare a un criterio oggettivo, un collegio di elezione, penalizzando così un collega di partito piuttosto che un altro. La norma ritagliata per i leader dei partiti piccoli è ancora applicabile ma ricorrendo al

sorteggio. Implicitamente i giudici invitano il Parlamento ad individuare un criterio oggettivo per la scelta: per esempio, il collegio nel quale ha ricevuto più voti. Rimangono i capilista bloccati che permettono, ancora di più senza il ballottaggio, di eleggere il 70-75% dei deputati scelti direttamente dai segretari dei partiti. Gli unici a poter essere eletti con la preferenza sarebbero i dem e i grillini.

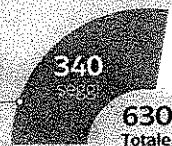
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

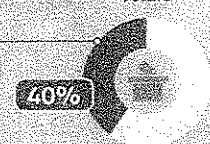
L'Italicum dopo la sentenza

PREMIO DI MAGGIORANZA O PROPORZIONALE

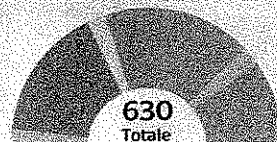
Alla lista

vincitrice sono
assegnati

Solo se

ottiene almeno
il 40% dei voti
validi

In caso contrario

i seggi sono
assegnati
con metodo
proporzionale

SBARRAMENTO

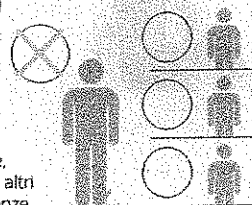
Per avere seggi una lista
deve ottenere almeno il 3% dei voti

Non sono previste coalizioni

CAPILISTA BLOCCATI

Il Paese è diviso
in 100 collegi che
eleggono ciascuno
da 3 a 9 deputati.

In ogni collegio i partiti
presentano le liste:
per ciascuna formazione,
il capolista è bloccato, gli altri
sono eletti con le preferenze



CANDIDATURE MULTIPLE



Un candidato può essere capolista
contemporaneamente in più collegi,
fino a un massimo di 10. Ma, se eletto
in più collegi, non sarà lui a scegliere
quello di elezione, ma si procederà
a sorteggio

centimetri



I partiti

Parte subito la sfida sul voto Spinta di Renzi, Grillo e Salvini Ma FI e centristi frenano

I fedelissimi dell'ex premier: niente melina. La sinistra cauta sui tempi
E il leader M5S: avremo il 40%. Letta: feci bene a oppormi a quella legge

ROMA Non passa neanche un'ora dalla sentenza della Consulta che tutti o quasi hanno già messo in chiaro le proprie posizioni. Che sono le stesse che hanno preceduto la decisione, ma rafforzate da una legge di per sé applicabile immediatamente, ma nello stesso tempo non identica a quella del Senato. E così si ricreano i due partiti trasversali, quello di chi chiede il voto subito, con la legge che c'è o con minimi e rapidissimi aggiustamenti, e quello di chi pretende più tempo e modifiche. Con la presi-

dente della Camera Laura Boldrini che spiega come «i gruppi parlamentari dovranno adesso confrontarsi su come procedere, verificare la volontà politica».

Ai nastri di partenza di quella che sarà la battaglia dei prossimi giorni ci sono da una parte il Pd renziano, il M5S, la Lega, Fratelli d'Italia — con diverse sfumature ma con la comune

intenzione di «non perdere tempo» —, dall'altra Forza Italia, centristi, Sinistra italiana e minoranza Pd. Informalmente, è lo stesso Renzi a dettare la linea ai suoi, ponendo al Parlamento un aut aut: «Basta melina, il Pd è per il Mattarellum, i partiti dicano subito se vogliono il confronto, altrimenti la strada è il voto». E i suoi fedelissimi — da Guerini a Rosato

— spiegano che i due sistemi di Camera e Senato hanno proporzionali «omogenei», quindi nulla osta al voto.

Ma nello stesso Pd la minoranza la pensa diversamente: «Ora il Parlamento deve lavorare, mai più nominati», dice Roberto Speranza, che per contrarietà all'Italicum si dimise da capogruppo, come contrario fu Enrico Letta, che rompe il si-

lenzio sulla politica italiana con un tweet: «Ho avuto conferma di aver fatto bene, contro il mio partito, a votare contro l'Italicum. Ultimo doloroso atto prima di dimettermi dalla Camera».

Il fronte di chi vuole votare subito pare numericamente maggioritario: ci sono il leader leghista Salvini, che ha già la data: «Non ci sono più scuse, si

Discussione

I giudici della Consulta, presieduta da Paolo Grossi (al centro della foto Ansa), durante l'udienza del 24 gennaio con all'ordine del giorno la legittimità costituzionale della legge elettorale, cosiddetto Italicum. Il verdetto stabilirà poi la bocciatura del ballottaggio e il mantenimento del premio di maggioranza. Tra un mese è previsto il deposito delle motivazioni

voti il 23 aprile», Giorgia Meloni che sabato (con lui e Toti) sarà in piazza a Roma per chiederlo a gran voce. E c'è, come previsto, anche Beppe Grillo, sicuro di arrivare «al 40% senza alleanze» e pronto ad estendere al Senato «il Legalicum»: bastano, dicono dal M5S «due settimane per farlo e andare al voto».

Ma a frenare c'è tutta Forza Italia: da Brunetta a Romani, la richiesta è quella di «armonizzare» in Parlamento le leggi di Camera e Senato, come «chiesto dal Capo dello Stato». E si può farlo «dopo che saranno pubblicate le motivazioni della sentenza», tra almeno un mese insomma, il che impedirebbe un voto a breve. Con loro si schiera anche Raffaele Fitto («Non serve un pasticcetto, ma una legge decidente e aggregante») e i centristi: per Pier Ferdinando Casini «è diritto-dovere delle Camere armonizzare i sistemi», e per Ncd è Fabrizio Cicchitto a chiedere che «la parola passi al Parlamento».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il verdetto

Il retroscena

di Maria Teresa Meili

Il leader si sente più forte nel Pd: senza intesa alle urne anche così

Con i capilista bloccati avrà cento seggi sicuri per rinnovare. Il segretario lancia un blog

ROMA Al Nazareno, da Matteo Renzi in giù, sono tutti convinti: «La sentenza della Corte ci rimette in partita». E, soprattutto, rimette in partita il segretario del Pd, che ha a sua disposizione cento posti di capilista bloccati, cento seggi sicuri per rinnovare il partito, immettendo energie nuove. La minoranza, ma anche le diverse aree della maggioranza del Pd, quelle renitenti al voto, dovranno fare i conti con questo dato di fatto. Le carte le dà Renzi.

In un altro palazzo il sottosegretario Maria Elena Boschi, che sta lavorando in silenzio all'emergenza terremoto, è soddisfatta: «Di fatto, l'Italicum è stato dichiarato costituzionale, a parte il ballottaggio, nonostante quello che dicevano alcuni», confida a un collega di governo.

Si affacciano in molti al Nazareno. E in molti spingono sull'acceleratore delle elezioni

anticipate. «Calma, calma — dice Renzi — non occupiamoci di collegi ma di un Paese che deve affrontare il terremoto». Però si vede che il segretario è soddisfatto. In fondo l'Italicum «è vivo e vegeto». E a suo avviso il sistema elettorale della Camera e quello del Senato sono «sostanzialmente omogenei». Ci sono delle differenze, «ma da 70 anni si vota in maniera diversa per i due rami del Parlamento».

Renzi, in realtà, ieri ha frenato l'offensiva dei suoi sulle elezioni anticipate: «Il governo deve andare avanti per fare delle cose? Bene», ha spiegato ai fedelissimi. E infatti ha invi-

La tesi

Renzi spiega ai suoi che i due sistemi ora in vigore sono piuttosto omogenei

tato il tesoriere Francesco Bonifazi a cancellare un tweet in cui aveva scritto: «Adesso non ci sono più alibi. Votiamo». Nel contempo, però, con i maggiori del partito, il leader ha fatto questo discorso: «L'importante è che non la si tiri per le lunghe con la riforma elettorale solo per andare avanti senza fare nulla. I partiti devono dire subito se vogliono il confronto sulla riforma. Se non si trova l'accordo, la strada è il voto con i due sistemi scaturiti dalle sentenze della Consulta». Insomma, il Pd punta a evitare le lungaggini di una parlamentarizzazione dell'iter della riforma. Ci deve essere prima un'intesa politica. Secondo il segretario, però, realisticamente non c'è aria di accordo. «Mi sembra difficile che questo Parlamento trovi un'intesa», confida a un collaboratore. Eppure, a suo avviso, questa legge elettorale sarebbe perfetta anche per Berlu-

sconi, ma il segretario sa anche che il capo di Forza Italia vuole attendere l'esito della sentenza della Corte di Strasburgo e non intende andare al voto prima. Del resto adesso, per dirla con un renziano di alto rango, «dopo la senten-

za chi vuole le elezioni ha il coltello dalla parte del manico». Il modo per andarci, quando sarà, verrà concordato con Gentiloni.

Ma non di sola Consulta si è occupato ieri Renzi. Il segretario del Pd ha aperto un blog e in mattinata ha scritto il suo primo post dal titolo «Il futuro prima o poi ritorna» in cui parte lancia in resta contro un certo modo di concepire la Ue da parte dei «burocrati» di Bruxelles: «A che cosa serve l'Europa? A inviare letterine ridicole per chiedere assurde correzioni sul deficit?». Sarà un tema, questo, che Renzi svilupperà nei prossimi giorni.

Infine al Nazareno ieri si è affrontato anche il capitolo candidature per le amministrative di primavera. Il Pd intende chiedere a Bersani di sacrificarsi per la «ditta» e di candidarsi a sindaco di Piacenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colloquio

di Monica Guerzoni

«Ora non mi bevo una legge qualsiasi. Non c'è solo il voto, pensiamo al Paese»

Bersani: io silurato per il no all'Italicum

ROMA «Per l'Italicum sono stato buttato fuori dalla commissione Affari costituzionali, ed è l'unica fiducia che non ho votato...». Tra la buvette, il Transatlantico e piazza Montecitorio, Pier Luigi Bersani rivendica di aver fiutato per primo l'incostituzionalità della legge, chiede ai partiti di restituire la parola al Parlamento e allontana le elezioni: «L'aria che tira nel mondo comincia a soffiare anche qui. Stiamo attenti ragazzi a costruire tranquillamente degli appuntamenti elettorali... Andare in modo freddo e astratto verso degli showdown potrebbe essere rischioso».

Se Matteo Renzi corre verso le urne, la minoranza è pronta alle barricate. «Io non mi bevo qualunque legge perché dobbiamo votare — avverte l'ex segretario —. È un giochetto che non mi piace e io non ci sto». L'imperativo di Bersani è «basta nominati». Con i capilista

bloccati e in assenza di una legge che obblighi i partiti alla trasparenza, ammonisce, «noi possiamo avere sei persone che decidono il 70% dei membri della Camera».

Preoccupato per l'avanzare del grillismo e delle destre xenofobe, Bersani frena. E, uno via l'altro, distilla i suoi caveat: «Attenzione alle forzature, gente. Se il gioco appare troppo dentro a una politica politica gli italiani non ci capiscono». Gentiloni è al capolinea? «Per me al voto ci si può andare domani, o fra sei mesi. Ma

vogliamo per una volta fare anche qualcosa, con tutti i problemi che abbiamo? Terremoto, lavoro, banche, scuole e magari anche una manovrina... Non ci sono solo le elezioni, c'è anche la vita vera della gente».

Non è il momento di votare, insomma: «È il Parlamento che deve scrivere la legge elettorale. Può metterci anche 48 ore, ma deve decidere. Se lasciamo il tema alla Consulta è meglio che andiamo a casa». Quando gli si chiede quale sia la rotta, il leader della sinistra

invita a riflettere: «Siamo sicuri di voler cadere dall'Italicum a un sistema iper-proporzionale? In un quadro tripartito, al 40% non ci arriva nessuno». Nemmeno Grillo? «Non vorrei dirlo, ma forse neanche lui. Trovo stupefacente che ad esultare siano le stesse persone che osannavano l'Italicum come la legge più bella d'Europa». E qui Bersani non trattiene una risata di soddisfazione.

Nel suo animo c'è orgoglio e c'è amarezza. «La famosa rottura nel Pd avvenne proprio sull'Italicum, dopo lo sforzo unitario per eleggere Mattarella», ricorda Bersani. E rivela il senso di isolamento che lo ha accompagnato fino a ieri: «È impressionante come tutti quelli che ora giudicano banale e ovvio il colpo assestato dalla Consulta al cuore della legge, non abbiano detto una parola quando fu approvata». La Corte gli ha dato ragione, ma il dispiacere resta: «La vol-

tero approvare a tutti i costi con tre voti di fiducia, le dimissioni del capogruppo Speranza e dieci deputati cacciati dalla commissione. Ma quella legge era fuori dal quadro costituzionale e democratico».

Adesso è tutto da rifare e nella minoranza sottolineano come la sentenza abbia fatto crollare due pilastri del renzismo, la «democrazia del capo» fondata su basi iper-maggioritarie e la possibilità di sapere la sera del voto chi andrà a Palazzo Chigi. Bersani spera ancora nel Mattarellum. E infatti, quando Ettore Rosato ha detto a caldo «valutiamo la disponibilità politica sul Mattarellum o andiamo a votare coi due Consultellum», lui non ha trattenuto il fastidio: «Basta uscite tattiche, è il momento di fare sul serio». Il Mattarellum non è un miraggio, ma «un sistema elastico» dove «quota proporzionale e collegi piccoli possono essere «giocati in varie gradazioni».

Nel Pd già si fa di conto su quanti posti della minoranza salteranno, ma Bersani fa spallucce: «Mi cancella dalle liste? Nessun problema, decide tutto lui». Sabato disserterà sia l'incontro di D'Alema a Roma con i comitati del No, sia l'assemblea di Renzi a Rimini con gli amministratori locali. Però il blog del segretario lo ha visto e si è fatto una risata: «Lo definirei... emozionante!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il verdetto

Il Colle chiede un accordo politico largo

L'esigenza di armonizzare i due sistemi di Camera e Senato. Il Quirinale non ostacolerà le richieste di voto

di Marzio Breda

8

la percentuale di voti che una lista deve raggiungere per ottenere seggi in Senato con il Consultellum se corre da sola. È 20% per le coalizioni e 3% per i partiti coalizzati. Lo sbarramento dell'Italicum è al 3%, senza coalizioni

Una sentenza che rende subito applicabile quanto sopravvive dell'Italicum? Certo, altrimenti si creerebbe un vuoto inconcepibile, l'horror vacui che evocano i giuristi. Ma chi, in nome di quella idea, smania per andare immediatamente al voto, è come se si avventurasse a viaggiare con una macchina dal freno a mano tirato: non andrebbe lontano. Insomma, la pronuncia della Consulta è il frutto di una messa in sicurezza del sistema, dopo la quale il Parlamento dovrà per forza fare degli aggiustamenti. Al momento, infatti, abbiamo due sistemi elettorali disomogenei. Non tantissimo, magari. Ma quel che basta, se si pensa alle soglie diverse tra Camera e Senato, al premio di maggioranza contemplato per un ramo del Parlamento e non

per l'altro, alle coalizioni previste in un sistema e nell'altro no, e così via.

Non ha mostrato sorpresa, Sergio Mattarella, ieri, dopo la diffusione del giudizio della Corte Costituzionale sull'Italicum e dopo certe letture confuse e contraddittorie che ha cominciato a darne il mondo politico. Prima che siano depositate le motivazioni della sentenza non azzarda commenti, né tantomeno intende porre ostacoli a coloro che premono per accelerare il ritorno alle urne. Che in ogni caso deciderà lui.

Essendo stato membro di quella corte, essendo particolarmente esperto in questo campo e avendo vissuto in prima persona come si arrivò alla liquidazione del Porcellum, nel 2014, il risultato lo dava già per inevitabile. Scontato proprio nella formula riassunta dal comunicato ufficiale. Resta al momento non definito, dai suoi ex colleghi, il tema della "omogeneità e non inconcilia-

bilità" delle leggi elettorali, su cui il capo dello Stato aveva molto insistito prima e dopo Natale. Pure lì risulteranno cruciali le spiegazioni della sentenza, accompagnate magari da qualche richiesta di armonizzazione (ma non è detto che la Consulta, se farà richieste in tal senso, spieghi anche qual è il grado di omogeneità desiderabile).

Una verifica Mattarella l'avrà, ad esempio, se verranno date indicazioni sulle soglie di sbarramento. Perché l'effetto non totalmente proporzionale che dà il premio di maggioranza, al Senato potrebbe essere compensato dalle soglie molto alte... soglie che comunque darebbero un risultato non proporzionale "a specchio".

In definitiva: la Corte ha fatto il suo mestiere, come il presidente si aspettava. Con escamotages tecnici in un caso perfino divertenti o quasi, che potrebbero avergli strappato un sorriso (succede per esempio

quando il comunicato indica, per i candidati presentatisi in molti collegi, la "soluzione del sorteggio" per la scelta di dove farsi eleggere: sistema casuale, che ci porta al grado zero della democrazia, quella ateniese).

Di fatto, l'auspicio di Mattarella è adesso indirizzato tutto al Parlamento, cui incombe il dovere di dare al Paese un sistema elettorale adeguato. Con due leggi che non devono né possono essere necessariamente uguali, ma almeno compatibili, sì. Pensate unitariamente e con un grado di scostamento che dev'essere voluto e non frutto dello stratificato affastellarsi di norme che ci ritroviamo adesso, originate da sentenze diverse. Il capo dello Stato lo ha ripetuto spesso: in materia elettorale, solo un accordo politico largo e consapevolmente assunto può portare alla stabilità.

La sentenza

Bocciato il ballottaggio ma la Consulta salva il premio dell'Italicum

Tolta l'opzione ai pluricandidati: ci sarà il sorteggio
Dai giudici in arrivo "moniti" per orientare la riforma

LIANA MILELLA

SUL piano delle ragioni giuridico-costituzionali rappresentano un punto tecnico obbligato. Che esaltano chi, come Grillo, la Lega di Salvini, ma anche i renziani del Pd, vorrebbe andare alle urne subito. Soprattutto perché la Corte specifica che «la legge è suscettibile di immediata applicazione». Ma il secondo round, il più importante e definitivo, le strategiche motivazioni della sentenza che stamattina il relatore Nicolò Zanon comincerà a scrivere e che potrebbero essere pronte e discusse alla Corte costituzionale già lunedì 6 febbraio, o al massimo nella successiva udienza del 20, è quello destinato ad avere il maggior impatto sul futuro politico dell'Italia.

Il perché è semplice. Con il comunicato emesso dalla Corte ieri conosciamo quali sono i punti dell'Italicum giudicati incostituzionali. In dieci righe sono sunteggiate le ragioni tecnico-giuridiche che hanno portato i giudici a bocciare il ballottaggio e la libera scelta del collegio da parte dei pluricandidati, salvando invece il premio di maggioranza. Mancano però i moniti alla politica, le raccomandazioni, quelle di cui si è già discusso nel lungo confronto tra i 13 giudici che stavolta, a differenza dei referendum della Cgil, non ha visto scontri aspri, ma una sostanziale convergenza, solo con alcuni dissensi. Una dozzina di votazioni finite con un'ampia maggioranza e qualche voto contrario.

I moniti dunque. Importanti, tant'è che anche al Quirinale, dove siede l'ex giudice costituzionale Sergio Mattarella, s'invitano i fan del voto alla calma, meglio aspettare

prima le motivazioni. I consigli strategici sulla compatibilità del sistema di voto, l'Italicum residuo da una parte e il Consultellum dall'altra, la legge del Senato frutto della bocciatura del Porcellum, ad opera della stessa Consulta, nel gennaio 2014. La Corte consiglierà al Parlamento l'opportunità di avere due leggi che abbiano un'ispirazione comune, tali da produrre maggioranze omogenee. Spiegherà perché ha salvato il premio di maggioranza, 340 seggi alla lista che conquista il 40%, visto che proprio la

Le motivazioni conterranno specifiche sollecitazioni ai parlamentari e potrebbero arrivare già il 6 febbraio. Ma intanto le norme sono di «immediata applicazione»

sentenza sul Porcellum benediva i premi ma li ancorava a una soglia. Premio però che, in caso di ballottaggio, avrebbe prodotto un'anomalia perché sarebbe andato a liste magari poco votate. Infine le candidature multiple e la via del sorteggio. Una «toppa» la definiscono alla Corte, l'unica tecnicamente possibile, che produrrà l'invito al legislatore a trovare una soluzione migliore. La Corte non ha potuto farlo perché può togliere parole e pezzi di una legge, ma non lanciarsi in un'opera di ricostruzione.

Ecco perché chi, un minuto dopo il flash delle agenzie sulla decisione della Consulta, si è lanciato nella corsa al voto - Salvini «non ci sono più scuse, parola agli italiani»;

Grillo «habemus Legalicum, voto subito», Rosato (Pd) «per noi bisogna votare subito» - potrebbe vedersi costretto a cercare un compromesso parlamentare con i berlusconiani, attestati sull'invito a «cercare leggi elettorali omogenee» (Schifani e Romani) e con la sinistra del Pd, Speranza «ora il Parlamento deve lavorare».

In attesa dei moniti, stiamo alla bocciatura. Per dirla con le parole dei giudici, l'Italicum «è uscito male» dalla Corte. Ne resta l'ossatura, certo, ma cade il ballottaggio, che era il pilastro politicamente più significativo. Se al primo turno nessun partito raggiungeva il 40%, si andava a un secondo turno con i gruppi più votati. Un meccanismo del tutto disancorato da una soglia che, per la Corte, è incostituzionale in quanto viola il principio di rappresentatività degli elettori. L'altro colpo alla legge renziana è la stretta su chi si candida in più di un collegio. Resta il capolista bloccato, ma non sarà più libero di scegliere dove farsi eleggere. La Corte ripescò il secondo comma dell'articolo 85 del Testo unico delle norme per l'elezione alla Camera laddove è scritto che si procede col sorteggio. Una soluzione a metà, perché anche questa non rispetcia appieno le volontà degli elettori. Di qui l'invito alla politica a trovarne una migliore. La Corte ha respinto la tesi dell'Avvocatura dello Stato che non si può giudicare una legge elettorale con cui non si è votato ancora. E anche la richiesta degli avvocati anti-Italicum di sollevare di fronte a se stessa la totale incostituzionalità della legge. Tuttavia il capo del pool Felice Besostri parla di «grande soddisfazione perché la nostra è stata una grande vittoria di principio».

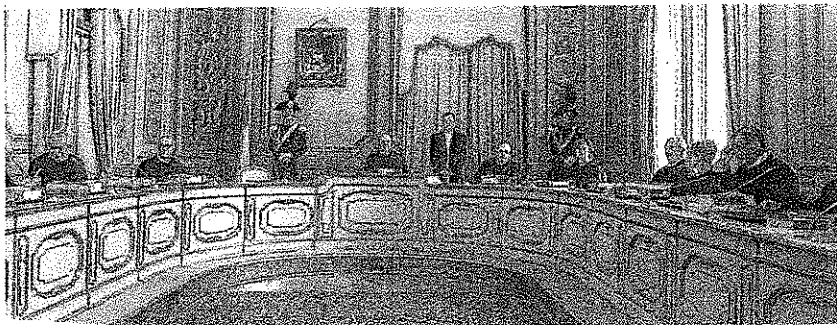
FOTOGRAFIA: A. BIANCHI

L'EX PREMIER

LETTA: HO FATTO BENE A VOTARE CONTRO

L'ex premier Enrico Letta, che fu «estromesso» da Palazzo Chigi dall'avanzata di Matteo Renzi, commenta su Twitter la decisione della Consulta: «Ho avuto conferma di aver fatto bene, contro il mio partito, a votare contro l'Italicum. Ultimo doloroso atto prima di dimettermi dalla Camera».

Da un paio d'anni Letta dirige a Parigi la Scuola di affari internazionali di Scienze Po



Il retroscena. L'ex premier soddisfatto: confermata la validità dell'impianto. Anche nel Pd c'è chi frena sui tempi

Renzi vede le urne più vicine "Trattiamo, ma ora la legge c'è" Berlusconi prepara la trincea

TOMMASO CIRIACO
CARMELO LOPAPA

ROMA. È il calcio d'inizio della partita elettorale, il segnale che diceva di aspettare. Matteo Renzi la vive così e scalda i muscoli. «Calma e gesso - predica quasi euforico ai suoi al Nazareno - Tenteremo di tornare al Mattarellum, ma con queste leggi della Consulta si può già andare a votare». Non più tardi di giugno, anche se il "partito del rinvio" resta sempre in agguato.

Per come si erano messe le cose dopo il referendum, la Corte non poteva fare altro che cancellare il ballottaggio. «Il doppio turno - confida l'ex premier - era già morto il 4 dicembre». La sentenza, nell'ottica renziana, diventa un punto a favore. Di più, un punto a favore delle urne. Non è il solo a pensarla così, dato che pochi minuti dopo il responso Grillo e Salvini (non Luigi Di Maio, che chiede «correttivi al Senato») urlavano già "al voto, al voto" con il "Legalicum". Resta fuori, si mette di traverso e minaccia barricate soltanto Silvio Berlusconi.

L'ex premier, tornato in maniche di camicia, è chiuso nella stanza da segretario al Nazareno. Intorno alla scrivania, nel giorno in cui licenzia con un sms l'intera segreteria, resta la cerchia davvero ristretta dei fedelissimi. Niente trionfalismi, è la parola d'ordine, non tira aria di questi tempi. E poi non è il momento di far rullare i tamburi, con i terremotati da assistere, le banche da tenere d'occhio, gli importanti dossier che il governo Gentiloni deve mettere al sicuro, primo tra tutti quello dei conti pubblici. Detto questo, per Renzi il pronunciamento dei tredici giudici della Corte è né più né meno che la conferma della tenuta costituzionale della sua legge elettorale. Resta in piedi il premio di maggioranza, sopravvivono perfino le pluricandidature. Ci sono insomma le condizioni per andare a votare così, per il leader dem. Tanto più con la Lega e il Movimento che si agitano nelle piazze: «Non

possiamo dare l'impressione di essere quelli che hanno paura del voto - è il ragionamento del segretario - anche perché non è così e siamo ancora il primo partito».

Ci saranno dei passaggi da consumare e saranno consumati. Il Pd attenderà senza eccessive forzature le motivazioni della Consulta, entro il 25 febbraio, sarà aperto un tavolo con le altre for-

ze politiche, «vedremo se davvero hanno intenzione di cambiare le regole o piuttosto di tirare per le lunghe». Se andrà bene, qualche ritocco lo si farà in poche settimane, altrimenti dritti al voto. Renzi, d'altra parte, si sente già in campagna elettorale. Prima tappa, la due giorni di Rimini di domani e domenica con gli amministratori, alla quale potrebbe fa-

re la sua comparsa anche il premier Paolo Gentiloni. E se è per questo, il segretario ha deciso perfino dove si misurerà: collegio senatoriale in Toscana, perché vuole entrare in Parlamento «a suon di preferenze».

L'umore è schizzato a mille, la sentenza vissuta come una rivincita sulla sinistra interna. I volti dei big della minoranza, ieri in

Transatlantico, non sprizzavano certo gioia. Con questo sistema, per loro, le vie di fuga sembrano minime. «A dire il vero - sostiene Miguel Gotor - cade l'idea renziana per maggioritaria della democrazia del capo». Il problema è che proprio il capo avrà in mano le liste elettorali. «Me l'ha detto anche un leader che ho sentito oggi - racconta in privato l'ex premier - "Matteo, ora avete il coltello dalla parte del manico"». Vale anche nei confronti degli altri capicorrente. I cento capilista li selezionerà il segretario, mentre gli altri dovranno combattere furiosamente a colpi di preferenze

per un esiguo bottino di seggi. Ed è proprio in questo delicato braccio di ferro tutto interno al Pd che si decideranno i tempi del ritorno alle urne. Serve un patto tra le diverse anime, oppure sarà scontro. E se Matteo Orfini è al fianco del leader, Andrea Orlando ha qualche dubbio in più sulla rincorsa elettorale. Per non parlare di Dario Franceschini e del resto del "partito del rinvio".

E Forza Italia? «Renzi farà "o pazz" per andare a votare, ma lui non è il Pd», provoca a Montecitorio Renato Brunetta, reduce da cinque minuti di colloquio in buvette con il ministro Pd Anna Finocchiaro. Il fatto è che per Silvio Berlusconi l'affare si complica non poco. Il Cavaliere - che ieri è finito di nuovo al San Raffaele per esami - ha l'esigenza primaria di guadagnare tempo e di allontanare le elezioni, nell'attesa della sentenza della Corte europea sulla sua candidatura che dovrebbe arrivare entro il 2017. Altro che urne subito, insomma. Prima del ricovero i big riescono a sentirlo. E la linea non cambia: «Questo sistema non ci favorisce», detta il Cavaliere. Ha il vantaggio dei capilista bloccati, ma tiene in vita le odiate preferenze. Con la bozza che hanno invece messo a punto Ghedini e Letta - un mix di mini collegi e proporzionale - sogna di riportare in Parlamento almeno 150 fedelissimi. Sfilandosi dalla stretta di Salvini.

GRUPPO DI LAVORO RISERVATO

LE DECISIONI

SALTA IL BALLOTTAGGIO

I giudici hanno abolito il ballottaggio previsto tra le prime due liste se nessuna lista superava la soglia del 40 per cento dei voti: avrebbe infatti permesso a una lista un numero sproporzionato di seggi rispetto ai consensi ottenuti

PLURICANDIDATURE CON LIMITE

Non viene impedita la possibilità di candidarsi in più collegi, ma si fissa ora un limite importante: in caso di vittoria multipla non si può scegliere il collegio in cui risultare eletto, ma interviene il criterio del sorteggio

SALVI PREMIO DI MAGGIORANZA E CAPILISTA BLOCCATI

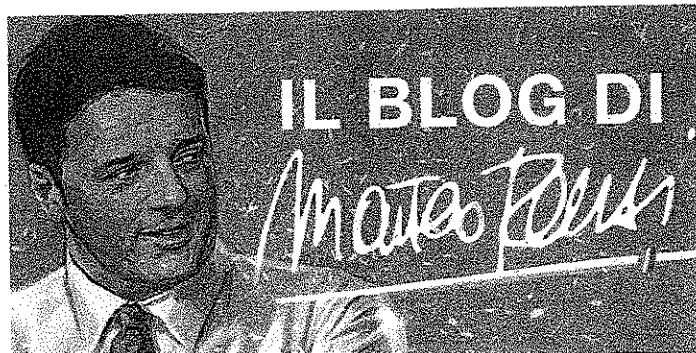
La Corte Costituzionale salva il premio di maggioranza per chi supera il 40%. Se nessuno dovesse raggiungerlo, i seggi saranno distribuiti su base proporzionale. Restano anche i capilista bloccati, punto molto controverso della legge

Il Partito democratico

FEDERICO DI PEO
www.partitodemocratico.it
www.repubblica.it

Pd, blog e squadra nuova per il voto

Renzi cita gli scout e riparte con lo slogan: "Il futuro prima o poi torna". Richetti entra nella segreteria



L'immagine stile anni Cinquanta scelta da Renzi per lanciare il suo blog e la nuova campagna per le elezioni

IL CASO

Berlusconi
in ospedale
per controlli
al cuore

MILANO. Un affaticamento eccessivo, l'impossibilità di tenere il passo di tutti gli appuntamenti e gli impegni che per Silvio Berlusconi in queste settimane si erano fatti incalzanti, tra aziende e politica. Quasi ai ritmi di un anno fa. Così, su consiglio dello staff medico, il leader di Forza Italia è stato ricoverato nuovamente ieri sera al San Raffaele.

L'entourage si è affrettato a parlare di esami di routine legati all'operazione al cuore del giugno scorso. In realtà, il miniricovero era in programma per i prossimi giorni ed è stato deciso di anticipare i tempi per evitare ulteriori contraccolpi. Lo stop, oltre alle verifiche sullo stato di salute, consentirà al Cavaliere di rifare e congelare gli impegni. Già oggi o al massimo domani potrebbe lasciare la clinica. Non si terrà ad Arcore dunque alcun briefing post Consulta, come in un primo tempo era previsto.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNA CASADIO

ROMA. Nel giorno della sentenza della Consulta, Matteo Renzi lancia il suo blog e saluta la vecchia squadra dem, annunciando che a ore ci sarà la nuova segreteria del Pd. Un gruppetto di centometristi: è la battuta che circola al Nazareno, la sede del partito, per dire che è la squadra che deve preparare il partito nell'orizzonte di elezioni a breve. A giugno, preferibilmente.

La giornata è cruciale. Renzi decide due mosse. La prima è mandare sulla chat della segreteria su WhatsApp un messaggio: «Care amiche e amici, grazie a tutti per quanto avete fatto...riorganizzeremo il partito con una nuova segreteria ma continueremo a combattere insieme». Qualcuno lo interpreta come un benvoluto senza neppure una convocazione. Comunque rispondono: «Un onore lavorare con te». La seconda mossa è quella che segna la riscossa social e il primo passo della nuova strategia politica: un blog per comunicare senza intermediari, come fa Beppe Grillo col suo di blog. Il titolo del primo post: «Il futuro, prima o poi, torna». E però subito la precisazione che non si tratta di un blog per reduci: «Ci sono molti modi di cominciare. E di ricominciare. Chi è cresciuto con l'esperienza scout sa che il modo più bello è mettersi in cammino...Noi siamo fieri dei nostri mille giorni. Ma, ragazzi, anche basta. Quello è il passato, ormai. E questo

blog non è pensato per i reduci. È un luogo in cui camminare insieme in tanti». Di certo con quei «milioni e milioni di italiani che hanno votato Sì al referendum costituzionale e anche di chi ha votato No e ha voglia di confrontarsi». E poi una stoccata dell'ex premier e segretario del Pd all'Europa: «A cosa serve l'idea dell'Europa nata a Ventotene? A inviare letterine ridicole per chiedere assurde correzioni sul deficit, come quelle che ci hanno inviato senza risultati per tre anni?». Ce

n'è per tutti nel blog studiato nei dettagli con una grafica da "Italian Graffiti", maniche di camicia, cravatta rossa e un sbaffo di bandiera del Pd sotto la firma Matteo Renzi.

Il blog si porta dietro polemiche che vengono dalla minoranza del Pd, del tipo: «Ma non avevi detto proprio tu a Grillo di uscire dal blog?». Però i dem sono concentrati sul partito e su come risalire la china dei consensi. Quindi, i nomi della squadra della segreteria praticamente certi: Lorenzo Guerini e Debora

Serracchiani, i vice segretari, dovrebbero restare. All'organizzazione del partito arriva Andrea Rossi, braccio destro del governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini. L'ultima novità sarebbe Matteo Richetti, il "figliol prodigo", fu definito, che dopo tanti conflitti con Renzi si è buttato a capofitto nella campagna referendaria. Entra Tommaso Nannicini che si occuperà del programma. Piero Fassino, l'ex sindaco di Torino e segretario dei Ds, sarà responsabile Esteri. Ci sarà

con molta probabilità anche Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura e leader della corrente "Sinistra è cambiamento". Restano Matteo Ricci, vice presidente del partito, Andrea De Maria, cuperliano, Alessia Rotta, Emanuele Fiano. Infine i sidaci, che dovranno portare l'esperienza e i problemi locali: Mattia Palazzi, primo cittadino di Mantova e per il Sud, o il sindaco di Ercolano, Ciro Buonaiuto o Giuseppe Falcomatà di Reggio Calabria.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | Il caso Roma

Raggi, i pm puntano al giudizio immediato. E dalla chat emerge il patto Marra-Romeo

La sindaca rischia fino a 3 anni, ipotesi patteggiamento. Prima del voto i due parlavano di come spartire le nomine

La vicenda



● Virginia Raggi è indagata nell'inchiesta relativa alla nomina a capo del Dipartimento turismo del Campidoglio di Renato Marra (foto), fratello di Raffaele Marra, ex braccio destro della sindaca

● Le ipotesi di reato a suo carico sono abuso d'ufficio e falso. Secondo i pm la sindaca non avrebbe impedito a Raffaele di intervenire nella nomina del fratello e avrebbe mentito nel dichiarare di aver agito in autonomia

ROMA Interrogatorio e poi richiesta di giudizio immediato. Il giorno dopo la consegna dell'avviso a comparire a Virginia Raggi, i magistrati della Procura di Roma tracciano il percorso dell'inchiesta sulla nomina di Renato Marra costato alla sindaca la contestazione di abuso d'ufficio e falso. L'incrocio tra gli atti firmati dalla stessa Raggi e la conversazione via chat con Raffaele Marra — nel corso della quale lei si lamenta per non essere stata informata che il nuovo incarico avrebbe portato a un aumento di stipendio di 20 mila euro — convince l'accusa di aver ottenuto la prova evidente della sua responsabilità. E dunque di poter andare subito a processo. Anche perché nuovi elementi emergono dalle chat sequestrate dai carabinieri, dimostrando addirittura l'esistenza di un patto per spartirsi le nomine siglate prima delle elezioni al Campidoglio tra Raffaele Marra e Salvatore Romeo.

La doppia accusa

Ieri il difensore di Raggi ha incontrato i pubblici ministeri coordinati dall'aggiunto Paolo Ielo per concordare tempi e modi dell'interrogatorio e ha ribadito che la sua assistita «è pronta a chiarire ogni passaggio». Ma l'impresa appare tutt'altro che semplice, visto che la doppia contestazione rischia di trasformarsi in una tenaglia. L'abuso d'ufficio — sostiene l'accusa — è dimostrato dal fatto che «Renato Marra ha ottenuto un ingiusto vantaggio patrimoniale» grazie al passaggio da vicecapo della Municipale a responsabile del Turismo. E soprattutto che si è proceduto affidando la pratica al

20

mila euro l'aumento di stipendio percepito da Renato Marra per la promozione da vicecapo della Municipale a responsabile del Turismo di Roma. La nomina è stata poi revocata

fratello, nonostante l'evidente conflitto di interessi. Ecco dunque il nodo: se Raggi negherà davanti ai magistrati di aver compiuto questo abuso ammettendo che la pratica era gestita da Marra, ammetterà automaticamente di aver commesso un falso dichiarando all'autorità anticorruzione del Campidoglio di aver fatto tutto da sola. E a quel punto i pm la informeranno di voler andare subito a processo dove rischia una pena di almeno tre anni. L'alternativa per l'accusa è il patteggiamento — che può chiudersi con la condanna a un anno — ma sembra difficile, se non impossibile, che la sindaca possa accettarlo. Senza di-

menticare lo spettro della legge Severino che fa scattare la sospensione dall'incarico di un amministratore pubblico dopo la condanna in primo grado.

«Ho studiato i nomi»

I pm stanno esaminando nuovi documenti, compreso lo scambio di messaggi del 15 maggio scorso, un mese prima dei ballottaggi. Scrive Marra: «Ho appena finito di studiare i nominativi per gli incarichi delle strutture di diretta collaborazione del sindaco e del vicesindaco». La prova evidente di quanto era già stato raccontato dall'ex assessore al Bilancio-Marcello Minenna e dall'ex

capo di gabinetto Carla Raineri, entrambi dimissionari proprio perché intenzionati a non subire la presenza di Marra. Ma anche del capo dell'avvocatura Rodolfo Murra, che per primo ha parlato di una «sindaca sotto ricatto».

L'ammissione di Meloni

Quanto è accaduto in questi mesi rende evidente quale fossero le «pressioni» esercitate su Raggi, tanto che fu proprio lei — quando Beppe Grillo le chiese di spostare Marra da vicecapo di gabinetto — a dire che «se va via lui, io mi dimet-

to». Spostandolo subito dopo al Personale. Due giorni fa, i pubblici ministeri hanno interrogato l'assessore Meloni proprio per chiarire i passaggi della nomina di Renato Marra visto che il Turismo rientra nelle sue competenze. E lui non ha avuto dubbi nel ricostruire che cosa accadde prima del 9 novembre: «Fu Salvatore a suggerirmi di prendere suo fratello». L'ulteriore conferma di chi prendeva le decisioni e soprattutto della bugia della sindaca sul fatto che era una «sua determinazione».

«Ti può far male»

Evidentemente Marra — come lui stesso si vantava raccontando di aver guidato i 5 Stelle in campagna elettorale — poteva orientare l'esito delle pratiche e individuare le persone «fidate» da mettere nei posti chiave. Lo ha detto anche Sergio Scarpellini, il costruttore accusato di avergli regalato un appartamento in cambio di averlo «a disposizione» per curare i suoi affari con il Campidoglio intercettato mentre parla con la sua segretaria: «Marra è una personalità, se non ti aiuta ti può far male».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Cosa prevede il codice etico

La ricezione di un avviso di garanzia non comporta la sospensione immediata dal M5S secondo il nuovo codice etico. Anche l'autosospensione dal Movimento è discrezionale. A decidere sulle sospensioni è un collegio dei probiviri

È considerata grave e incompatibile con il mantenimento di una carica elettiva quale portavoce dei Cinque Stelle la condanna, anche solo in primo grado, per qualsiasi reato commesso con dolo. Il patteggiamento è equiparato alla sentenza di condanna per il Movimento

La Severino e le sanzioni

La legge Severino del 2012 stabilisce la sospensione dall'incarico di un amministratore pubblico, su richiesta del prefetto e del ministero dell'Interno, per un periodo di almeno diciotto mesi per i condannati, anche solo in primo grado, per reati come l'abuso d'ufficio

Per la legge Severino il patteggiamento viene equiparato a una sentenza di condanna, facendo scattare le sanzioni previste dalla normativa vigente. Difficile ipotizzare che Raggi si avvalga del patteggiamento anche per via delle norme legate al codice etico del Movimento

Il racconto

di Fabrizio Roncone

ROMA Eccola.

Esame sommario: ha dormito poco. E male. Occhiaie profonde, il fard non copre il pallore.

Quelli di RaiNews24, molto tosti. Il microfono piazzato sotto il naso. Lei, con il solito sguardo indecifrabile: «Sono tranquilla. Ho rispettato le procedure. Risponderò a tutte le domande che la Procura mi vorrà fare».

Va via con quel suo passo risoluto, sicuro (che affinò nel corridoio dello studio legale Previti-Sammacco, quando andava a fare le fotocopie, e che ingannò poi Casaleggio padre, quando la scelse come candidata alla poltrona di sindaco).

La strategia di Virginia Raggi, nel primo giorno da indagata per abuso d'ufficio e falso, è: dissimulare. Poi entra nel suo ufficio, posa la borsa sulla scrivania e dentro la borsa inizia a squillare il cellulare.

Sul display: «Grillo».

Pensa: okay, va bene, Beppe vorrà fare il punto della situazione. Risponde tranquilla.

Errorre.

Il capo è furibondo.

Immaginarsi Grillo furibondo è oggettivamente complicato. Per tutti. Anche per i cronisti. Prima passi una vita a vederlo che fa il comico, con quel suo talento magnifico, maschere che irride, provoca, spiazza; poi te lo ritrovi leader politico che, con la stessa faccia, ti viene incontro dicendoti che sei un giornalista, un fantasma, un bruco che striscia, un cadavere che cammina, un menzognere, un farabutto che racconta bugie (sulle prime qualcuno di noi provava a rispondergli, poi s'è capito che è tempo sprecato).

Però pochissimi (Luigi Di Maio è uno dei fortunati) sanno come e cosa può urlare Grillo quando è furibondo — persino la voce gli diventa più sottile, tipo lama, e l'inflessione genovese s'accenna.

La Raggi riesce a dire solo:

Grillo chiama furioso: mi hai ingannato Virginia ormai è sola

Il leader rimasto spiazzato dall'ipotesi del falso



La seduta Marcello De Vito assieme ad alcuni consiglieri in consiglio comunale

«Ciao...».

Poi attacca lui.

Carico a pallettoni. Stravolto — racconta la fonte — perché del gran pasticcio si è reso bene conto solo dopo aver letto i giornali. Lui e Davide Casaleggio erano infatti preparati a sopportare, e supportare, un solo capo d'accusa per la loro sindaca: l'abuso d'ufficio. E proprio per questo, come si sa, in una burrasca di polemiche avevano modificato il regolamento interno del movimento. Ma qui, adesso, c'è anche l'accusa di falso. Ci sono i WhatsApp in cui, nell'ottobre scorso, il capo del personale in Campidoglio Raffaele Marra (ora in carcere) incita suo fratello Renato, vicecapo della polizia municipale: «Si è liberato il posto di responsabile del Turismo, fai la domanda». C'è, perciò, il fortissimo sospetto che la ver-

sione fornita dalla Raggi alla responsabile dell'Anticorruzione capitolina sia una enorme bugia: «Sono stata io a scegliere Renato Marra, ho fatto tutto io».

E non basta. No, che non basta. Grillo teme che da quella bolgia di messaggini ne spunti pure fuori qualcuno che finalmente spieghi meglio cosa tenesse Virginia Raggi e Raffaele Marra prima così uniti — «Se il M5S allontana Raffaele, vado via anche io» — e poi, quando Marra fu arrestato, così distanti: «Raffaele? È solo uno dei 23 mila dipendenti del comune».

La telefonata di Grillo si chiude con un urlo gotico: «Mi hai ingannatooooo!».

La Raggi resta con il cellulare premuto sull'orecchio, gli occhi lucidi, l'altra mano tra i capelli. A questo punto, entra la segretaria: «Mmmh... Sarebbe arrivato l'ambasciatore d'Irlanda, Bobby McDonagh».

È venuto per proporre l'adesione all'iniziativa del Global Greening, che prevede, in onore della festa di San Patrizio, d'illuminare con il verde i monumenti più belli del mondo.

Virginia Raggi annuisce automaticamente: sì, certo, idea grandiosa.

Ma dentro di lei la domanda è: San Patrizio, patrono d'Irlanda, si festeggia il 17 marzo... ma io, quel giorno, sarò ancora qui?

Mezz'ora dopo, incontra i consiglieri di maggioranza nella Sala delle Bandiere (un vigile urbano con il senso della notizia: «Ammazza quanto urlano...»). Quando la porta si apre, lei compare sola, solissima. Viene avanti mordendosi le labbra, china sotto il peso di spifferi vari: la sindaca potrebbe essere costretta ad auto-sospendersi; anzi: Grillo potrebbe toglierle il simbolo; no, macché: ora che Grillo — sentenza della Consulta diffusa da pochi minuti — intravede la possibilità di voto nazionale a giugno, al M5S non conviene alzare altra polvere. Tutto possibile: ma se la Procura decide di accelerare andando a processo, allora ogni calcolo politico salta.

Sì, s'è messa male. Frullatore acceso. Sono pure andati a rovistare nella pancia di Twitter.

Trovano una chicca. Un vecchio, improvviso cinguettio di Virginia Raggi.

«@Orfini: partiti devono rispettare

requisiti: iniziamo a cacciare indagati

e condannati? @marcello_devito @danielefrongia @enricostefano

11.48 - 13 set 15».

Il sindaco dell'epoca, Ignazio Marino, barcollava aggrappato alla poltrona. Alessandro Di Battista era già in piazza a scandire il coro: «O/ne/stà! O/ne/stà!».



Raggi
Sono
tranquilla,
ho
rispettato
le regole
Risponderò
a tutte
le domande
che la
Procura
mi vorrà
fare

Il tweet del 2015

Risponda il tweet in cui nel 2015 disse a Orfini: cacciamo gli indagati

Foto: P. P. / Contrasto

INFERNO DI NEVE

IL PREMIER: VERITÀ SUI BLACK-OUT

IN ARRIVO NUOVI FONDI CON L'OK UE
La ministra Finocchiaro: risorse che saranno considerate spese eccezionali e, dunque, fuori dall'aggiustamento strutturale chiesto al Paese

«Lo Stato a Rigopiano ha fatto ogni sforzo»

Gentiloni parla in Aula al Senato. Critici M5S e Lega Nord

«ROMA. Lo Stato, a Rigopiano, è arrivato «in mezzo alla tempesta con sci e pelli di foca, mobilitando tutte le proprie energie». Paolo Gentiloni parla in Aula al Senato e ripercorre i giorni a cavallo del terremoto e la tragedia di Rigopiano, dove «è stato fatto ogni sforzo possibile: umano, organizzativo e tecnico per salvare le vite umane». Il presidente del Consiglio rivendica il lavoro fatto fin qui e assicura di non voler smantellare il sistema creato dal governo Renzi ma promette anche un nuovo decreto, in arrivo la prossima settimana, e nuove risorse. Fondi di cui, dice in Parlamento, ha già parlato al presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker e «che saranno considerate spese eccezionali - spiegherà successivamente la ministra per i Rapporti con il Parlamento Anna Finocchiaro - e, dunque, fuori dall'aggiustamento strutturale chiesto al nostro Paese».

L'Aula di Palazzo Madama ascolta il premier e davanti al cordoglio delle vittime e al riconoscimento del lavoro dei soccorritori si alza in piedi e applaude a lungo. Gentiloni snocciola i numeri: «11mila le persone che si sono prodigate per raggiungere le frazioni isolate e soccorrere le persone in difficoltà, 3581 interventi di soccorso via terra, 32 elicotteri con oltre 300 missioni». Ci sono poi però anche quelle «177mila utenze rimaste senza energia nel momento del picco della crisi» ed è giusto, dice il premier, verificarne le cause. Altrove come a Rigopiano, infatti, il governo «non teme la verità che serve a fare meglio e non ad avvelenare i pozzi. Io - avverte però il premier - non condivido la voglia di capri espiatori e giustizieri, anche perché la storia è presta a tra-

sformare i giustizieri in capri espiatori». Ritardi e responsabilità, dice ancora, «saranno chiariti dalle inchieste» ma l'Italia può andare orgogliosa di «una capacità di reazione all'altezza di un grande Paese. Abbiamo un sistema di Protezione civile all'avanguardia, che non è di destra o sinistra, di questo o quel governo, ma un patrimonio italiano che dobbiamo tenerci stretto». E che, secondo il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, ha le mani già sufficientemente libere per poter agire dove serve.

Lo sguardo del premier non si vuole posare solo sull'emergenza. Gentiloni cita Ignazio Silone e si dice convinto che il pericolo di trasformare «la disgrazia in occasione di ulteriore

ingiustizia» si possa evitare. «Lo abbiamo fatto in tanti luoghi del nostro Paese, lo faremo - promette - anche in queste regioni del centro Italia». E anche per questo che la «prossima settimana il governo varerà un decreto legge»: «Nessuno immagini - ammonisce però - che sia un ritorno all'indietro. Sarà un passo avanti e molto mirato nei suoi obiettivi», puntando a evitare che «su alcuni punti e gangli si creino ritardi».

Mezz'ora di intervento che viene accolto anche alla fine con un lungo applauso da parte dei Democratici e di qualche senatore di Forza Italia ma dal silenzio dei senatori del Movimento 5 stelle, tra i più critici insieme alla Lega.

La macchina dei soccorsi

Gentiloni in Senato su emergenza in Centro Italia

14-15-16 gennaio	18 gennaio
Fortissima nevicata in centro Italia	Terremoto e valanga hotel Rigopiano
PERSONE IN CAMPO	
16-17 gennaio	ieri
4-5.000	11.000
INTERVENTI VIA TERRA	
	3.581
ELICOTTERI	
	32
MISSIONI IN ELICOTTERO	
	300
A RIGOPIANO	
	200 persone

ANSA Centimetri



RIGOPIANO La zona dei soccorsi in una foto del Soccorso Alpino

L'HOTEL-TOMBA PARLA LA PROCURA. RECUPERATI TUTTI I DISPERSI

«In 29 uccisi da ipotermia ma anche da asfissia e traumi»

«Mentre l'albergo Rigopiano restituisce solo corpi senza vita (le vittime estratte sono 29: le ultime due intorno a mezzanotte), il procuratore aggiunto di Pescara, Cristina Tedeschini chiarisce: «Non ci sono casi in cui la causa esclusiva è l'ipotermia».

«I primi sei accertamenti autopsici che sono stati acquisiti hanno dinamiche di decesso diverse l'una dall'altra», ha spiegato. «In alcuni casi, ci sono state morti immediate per schiacciamento, in altri casi ci sono stati decessi meno immediati con concorrenza di cause: schiacciamento, ipotermia e asfissia».

Il procuratore ha poi precisato: «Non ci sono casi in cui la causa esclusiva è l'ipotermia. Abbiamo casi di esclusivo schiacciamento - ha rimarcato - e casi di concorrenza di cause, ma temporalmente assai prossime».

C'erano 40 persone nell'hotel Rigopiano quando la valanga, nel pomeriggio di mercoledì 18 gennaio, ha investito la struttura: 28 ospiti, di cui 4 bambini, e 12 dipendenti, compresi il titolare Roberto Del Rosso, il rifugiato senegalese Faye Dane. Due persone, il cuoco Giam-

piero Parete e il tuttopare dell'hotel, Fabio Salzetta, si sono salvati perché al momento della slavina si trovavano all'esterno dell'albergo.

Sono stati recuperati dagli uomini del soccorso alpino all'alba di giovedì scorso. Dalle macerie i vigili del fuoco hanno poi estratto vive, tra la giornata di venerdì e l'alba di sabato scorsi, 9 persone: la moglie e il figlio di Parete, Adriana Vranceanu e il piccolo Gianfilippo; tre bambini, l'altra figlia di Parete, Ludovica, Edoardo Di Carlo e Samuel Di Michelangelo, e altre 4 persone. Si tratta di Giampaolo Matrone, Vincenzo Forti, Francesca Bronzi e Giorgio Galassi.

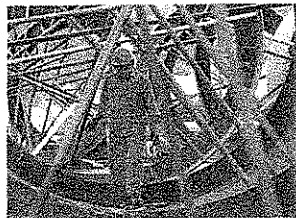
Le 29 vittime sono state tutte recuperate: gli ultimi due corpi sono stati trovati dai vigili del fuoco tra le macerie. Di queste ne sono state identificate dodici: Sebastiano di Carlo e la moglie Nadia Accorciamezza, Piero di Pietro e la moglie Barbara Nobilio, Paola Tomassini, Stefano Feniello, Marco Vagnarielli, l'amministratore dell'hotel Roberto Del Rosso, il receptionist Alessandro Riccetti, il maître Alessandro Giancaterino, il cameriere Gabriele D'Angelo, l'estetista Linda Salzetta.

**ECONOMIA
E
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

ECONOMIA & FINANZA

Industria, a novembre un guizzo di fatturato (+2,4%) e ordini (+1,5%)

I dati dell'Istat rispetto a ottobre. Tra i mercati di sbocco un ruolo trainante per Giappone (+9,6%), Cina (+6,4%) e Usa (+2,6%)



● **ROMA.** L'industria italiana ha accelerato a fine 2016. Il fatturato del settore è cresciuto del 2,4% a novembre rispetto a ottobre, secondo gli ultimi dati dell'Istat, e del 3,9% rispetto all'anno precedente. La spinta è arrivata in parte dall'energia, sull'onda della ripresa delle quotazioni del petrolio, ma anche dagli investimenti interni in beni strumentali, che hanno vissuto una ripresa.

Sono risultati in espansione tendenziale in quasi tutti i settori, con la sola eccezione dell'attività estrattiva, e gli aumenti più consistenti hanno contraddistinto la fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,6%), il settore farmaceutico e le industrie tessili. Sempre a novembre sono cresciuti anche gli ordinativi, dell'1,5% da ottobre e dello 0,1% dal 2015, un indizio che potrebbe anticipare una fase espansiva nei prossimi mesi, dopo un 2016 che sembra avviato a concludersi con il segno meno. Nell'insieme dei primi undici mesi dell'anno, infatti, i fatturati industriali sono diminuiti dell'1,1% rispetto allo stesso periodo del 2015, affossati anche dalla deflazione, e un calo analogo (-1,2%) ha colpito gli ordini. Difficilmente i risultati dell'ultimo mese dell'anno, potranno ribaltare la situazione. Su come si rivelerà dicembre, alcuni segnali fanno intanto sperare in un andamento positivo: oltre all'aumento degli ordini, infatti, c'è stato il miglioramento del clima di fiducia

delle imprese manifatturiere e i nuovi dati sul commercio estero con i Paesi extra-europei. L'Istat ha registrato, infatti, nel dodicesimo mese un balzo delle esportazioni del 2,5% sul mese e del 4,1% sull'anno (nei dati grezzi) e un aumento anche delle importazioni rispettivamente del 6,5% e dell'8,1%. L'Istat ha parlato di una «significativa espansione» dei flussi, che non è bastata, tuttavia, a portare in campo positivo l'andamento dell'intero anno. Il 2016 ha chiuso così con un calo dell'export dell'1,2% e una contrazione ancora maggiore dell'import (-5,8%). Di conseguenza è aumentato il surplus della bilancia commerciale fino a sfiorare i 40 miliardi di euro (39,9) dai 33,2 del 2015.

Tra i mercati di sbocco, nel corso dello scorso anno, hanno avuto un ruolo trainante il Giappone (+9,6%), la Cina (+6,4%) e gli Stati Uniti (+2,6%) anche se questi ultimi hanno visto una frenata del tasso di crescita rispetto al 2015, quando aveva raggiunto il +20,9%. Hanno pesato invece in senso negativo le contrazioni delle vendite nei Paesi latini del Mercosur (-13,3%) e nei Paesi esportatori di petrolio dell'Opec (-7,3%). In mezzo a tanti dati, per l'Istat è stata anche una giornata di protesta con un presidio dei precari dell'istituto nella sede centrale di Via Cesare Balbo per chiedere la stabilizzazione di 350 lavoratori.

Chiara Munafò

PENDOLARI / Marcia indietro Abbonamenti alta velocità Trenitalia dimezza i rincari

● **ROMA.** Dimezzati gli aumenti degli abbonamenti dei treni ad alta velocità, con rimborso della differenza a chi ha già acquistato il nuovo titolo di viaggio. È una delle prime misure transitorie adottate in attesa delle soluzioni definitive entro giugno, a cura di un tavolo tecnico avviato appositamente. Lo si legge in una nota di Trenitalia. Il nuovo provvedimento - sottolinea la nota - concretizza la volontà di apertura annunciata martedì dall'a.d. di Fs Italiane, Renato Mazzoncini, durante l'audizione in commissione Lavori pubblici del Senato. Le nuove revisioni di prezzo sul fronte abbonamenti alta velocità, condivise con il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, sono state annunciate ieri pomeriggio dall'a.d. di Trenitalia Barbara Morgante nel corso dell'incontro con la commissione Infrastrutture, mobilità e governo del territorio della Conferenza delle Regioni e Province autonome, coordinata dal vicepresidente della Regione Campania, Fulvio Bonavitaola. Le revisioni di prezzo - prosegue la nota - saranno in vigore con gli abbonamenti di marzo, acquistabili da metà febbraio. I viaggiatori che hanno già acquistato il titolo di viaggio per il mese di febbraio potranno chiedere un rimborso della differenza.

Milleproroghe. Tra le proposte di correttivo del Governo lo slittamento al 30 aprile del termine per i piani

Partecipate, mini-rinvio per il taglio

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Cinque settimane in più alle pubbliche amministrazioni per scrivere il piano straordinario di razionalizzazione delle partecipate, cioè il programma chiamato ad attuare la riforma Madia che punta a ridurre drasticamente il numero di società pubbliche.

A prevederlo è una delle proposte correttive elaborate dal Governo per il Milleproroghe, ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. L'idea è quella di spostare al 30 aprile la scadenza ora fissata al 23 marzo, cioè a sei mesi dall'entrata in vigore del Testo unico, fissando alla stessa data il termine entro il quale il ministero dell'Economia deve costruire la struttura di monitoraggio incaricata di vigilare sull'attuazione della riforma.

L'ultima parola sull'inserimento della mini-proroga nella legge di conversione del Milleproroghe va ancora pronunciata, ma la norma elaborata dai tecnici del Governo si innesta ovviamente nello scenario complicato dalla sentenza 25/2016 con cui la Corte costituzionale ha bocciato l'iter dei decreti attuativi della riforma Madia nelle parti che impattano sulle competenze di Regioni ed enti locali. La sentenza della Consulta che ha imposto l'intesa (cioè il via libera unanime) al posto del parere collettivo di Regioni ed enti locali ha mantenuto in vigore il

Testo unico sulle partecipate ma, come accade per i provvedimenti su direttori sanitari e anti-assenteismo, impone di blindarlo con un decreto correttivo per evitare che il primo ricorso porti all'incostituzionalità dell'intera riforma. Regioni ed enti locali hanno colto l'occasione per rimettere in discussione i parametri con cui si individuano le partecipazioni da chiudere, a partire dal fatturato medio (la richiesta è di dimezzare la soglia minima da 1 milione a 500mila

GLI ALTRI INTERVENTI

Sulla riforma Pa la richiesta di passare da 18 a 24 mesi per la riorganizzazione. Probabile la stabilizzazione dei precari Istat, in stand by quelli dell'Iss

euro) e dal numero dei dipendenti (si veda il Sole 24 Ore del 24 gennaio), e le discussioni tecniche stanno infittendo le agende di questi giorni. Resta il fatto che senza parametri certi è complicato scrivere i piani di razionalizzazione, e questo spiega la moltiplicazione dei tentativi di proroga di queste settimane: nelle bozze del Milleproroghe si era ipotizzato un rinvio di tre mesi, poi uscito dal testo del decreto, mentre Regioni ed enti locali chiedono di intervenire direttamente con il correttivo dando altri sei mesi di tempo a partire dalla sua entrata in vigore: un'ipotesi, questa, che di fat-

to sposterebbe all'autunno l'avvio della razionalizzazione. E non va dimenticato il fatto che ogni spostamento delle scadenze per il piano di razionalizzazione spinge ovviamente in avanti anche la sua attuazione, cioè il taglio vero delle società, che gli enti pubblici sono chiamati a realizzare nell'anno successivo al varo del programma.

Sulla riforma della Pa dalla maggioranza è arrivata anche la richiesta di allungare i termini da 18 a 24 mesi dei termini per l'attuazione della riorganizzazione dell'amministrazione dello Stato (emendamento Pagliari del Pd). Un parte della riforma che però potrebbe restare in stand by alla luce degli effetti prodotti dal voto referendario che di fatto ha lasciato in vita le province. Tra le proposte di modifica al Milleproroghe anche quella di rimettere in moto la macchina sulla stesura del testo unico sul pubblico impiego.

Sul tavolo e con qualche chance in più di salire sul decreto legge in quanto sostenute dal Governo, anche la stabilizzazione dei precari dell'Istat. Per mettere in regola, invece, quelli dell'Istituto superiore di sanità non c'è ancora il disco verde. Il costo dell'operazione, stimato in 8 milioni, è ancora in cerca di coperture. L'idea di pescare risorse da quelle già stanziati per il pubblico impiego al momento sarebbe stata scartata, soprattutto per non aprire una crepa al cosiddetto "fondone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Per mancata comunicazione del compenso

Dipendente pubblico, incarico senza sanzioni

Salvina Morina
Tonino Morina

La Cassazione cancella le sanzioni applicate ai soggetti che, avendo conferito un incarico professionale a un dipendente pubblico, non hanno comunicato i compensi erogati. Per i giudici di legittimità, l'omessa comunicazione dei compensi ai dipendenti pubblici non è punibile (sentenza 25752/2016). La sentenza della Corte di cassazione potrebbe servire per eliminare il contenzioso che negli ultimi anni ha creato molta confusione tra gli addetti ai controlli, Guardia di Finanza e uffici dell'agenzia delle Entrate. Confusione che ha interessato anche le modalità di applicazione della sanzione, che possono arrivare al doppio degli emolumenti corrisposti al dipendente pubblico. Per la Cassazione è sbagliata la pretesa dell'Agenzia, che ritiene di dovere applicare due sanzioni, una per la mancata comunicazione di autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza e l'altra per la mancata comunicazione dei compensi corrisposti. Come riportato al punto 3 della sentenza 25752/2016: «Con sentenza n. 98 del 2015 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 53, comma 15, del decreto legislativo n. 165 del 2001, nella parte in cui prevede che "i soggetti di cui al comma 9 che omettono le comunicazioni di cui al comma 11 in-

corrono nella stessa sanzione di cui allo stesso comma 9"». Il richiamato comma 9 dispone che «gli enti pubblici economici e i soggetti privati non possono conferire incarichi retribuiti a dipendenti pubblici senza la previa autorizzazione dell'amministrazione di appartenenza dei dipendenti stessi». Le comunicazioni di cui al comma 11 riguardano l'ammontare dei compensi erogati ai dipendenti pubblici che devono fare i soggetti pubblici o privati all'amministrazione di appartenenza dei dipendenti pubblici. Nella predetta sentenza si legge che «questa Corte, con sentenza n. 13474 del 2016, ha, quindi, affermato che in materia di sanzioni amministrative, l'omessa comunicazione dei corrispettivi per l'espletamento di incarichi non autorizzati dall'amministrazione di appartenenza non è soggetta alla sanzione di cui all'articolo 53, comma 15, del decreto legislativo n. 165 del 2001, attesa l'interventiva declaratoria di illegittimità costituzionale della norma (Corte costituzionale, n. 8 del 2015) per essere la condotta già ricompresa nel divieto di conferimento di incarichi senza autorizzazione, risolvendosi la sua autonoma sanzionabilità in una duplicazione raddoppiata a un adempimento formale». Grazie alla sentenza della Cassazione si può sperare che gli uffici abbandonino il contenzioso in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infortunati sul lavoro. Circolare in vista dell'autoliquidazione per il 2017

L'Inail spiega il taglio ai premi

Con la circolare 6/2017, pubblicata ieri, l'Inail ha ricordato le modalità applicative per la riduzione dei premi e contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, introdotta con la legge 147/2013 (Stabilità per il 2014), in vista dell'autoliquidazione di febbraio.

Nel documento l'Istituto ricorda che, con la determina presidenziale dello scorso 8 agosto, la riduzione stabilita per il 2017 è pari al 16,48%, percentuale confermata dal decreto del Lavoro, di concerto con il Mef, del 16 di-

cembre 2016.

Nella determina di agosto sono stati fissati anche i nuovi indici di gravità media per il triennio 2017-2019 allo scopo di consentire per i premi del settore marittimo, per i premi speciali determinati ai sensi dell'articolo 42 del Dpr 1124/1965, per i premi relativi all'assicurazione contro l'azione dei raggi x e delle sostanze radioattive e per i contributi della gestione agricoltura riscossi dall'Inps, l'individuazione delle aziende virtuose attraverso il confronto con l'In-

dice di gravità aziendale (Iga).

Per quanto concerne gli altri premi e i contributi, nella circolare si ribadisce che i destinatari della riduzione sono individuati secondo criteri differenziati a seconda che le lavorazioni siano iniziate o meno da oltre un biennio.

Per l'anno 2017 rientrano nella prima fattispecie le lavorazioni con data d'inizio precedente al 3 gennaio 2015, nella seconda quelle con data inizio uguale o successiva al 3 gennaio 2015.

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti. Per la Cassazione vanificato l'esercizio dell'autotutela

Recesso valido se il demansionato rifiuta il lavoro ma viene in azienda

Giuseppe Bulgarini d'Elci

È giustificato il rifiuto del lavoratore allo svolgimento della prestazione lavorativa in presenza di un'assegnazione illegittima a mansioni inferiori, a condizione che nell'esercizio del proprio diritto di autotutela il lavoratore abbia agito in modo proporzionato e conforme a buona fede. La validità di questo principio viene, tuttavia, meno se il lavoratore ha continuato a frequentare i locali aziendali e ha accompagnato il ri-

futo della prestazione lavorativa con un comportamento sprezzante e minaccioso nei confronti dei responsabili aziendali.

La Corte di cassazione ha raggiunto questa conclusione con sentenza n. 1912/17, depositata ieri, nella quale aderisce a quell'indirizzo della giurisprudenza secondo cui non è, in assoluto, illegittimo il comportamento del lavoratore che, messo di fronte a mansioni di contenuto professionale peggiorativo rispetto a quelle cui

era precedentemente assegnato, opponga il rifiuto all'adempimento della propria prestazione eccependo l'inadempimento datoriale. Questa regola non si applica, invece, se il lavoratore non si è limitato a rifiutare di svolgere le nuove mansioni, ma ha fatto seguire tale iniziativa dalla formulazione nel perimetro aziendale di frasi sprezzanti e minacciose nei confronti dei superiori gerarchici. In tal caso, prosegue la Corte, è da convalidare il licenziamento irrogato al

dipendente per essersi rifiutato di svolgere i nuovi compiti.

La Cassazione aggiunge che il lavoratore, se si presenta in azienda, implicitamente rinuncia all'eccezione di inadempimento e resta, per ciò stesso, tenuto ad eseguire la prestazione lavorativa assegnata dal datore di lavoro nell'esercizio, anche se illegittimo, del potere di modificare il contenuto delle mansioni. Il caso sul quale è stata chiamata a pronunciarsi la Corte era relativo al licenziamento di un dipendente che, a fronte dell'adibizione ad attività inferiori rispetto a quelle della qualifica d'inquadramento, si era presentato sul posto di lavoro rifiutandosi a più riprese di assecondare le nuove disposizioni da-

toriali, accompagnando tale sua iniziativa con una condotta violenta sul piano verbale. La Cassazione valorizza la circostanza che il lavoratore, nonostante il rifiuto a svolgere le nuove e qualificanti mansioni, si era comunque presentato in azienda. Quest'ultima iniziativa, secondo la Corte, ha vanificato l'esercizio dell'autotutela cui il lavoratore sarebbe stato altrimenti legittimato per effetto dell'attribuzione di mansioni inferiori, in quanto l'utilizzo dell'eccezione di inadempimento presuppone che il dipendente accompagni il proprio rifiuto all'esercizio delle nuove mansioni con l'astensione dal presentarsi sul posto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA